RACCOLTA

DE' MIGLIORI ORNAMENTI DEL MEDIO EVO

E PROFILI DI ARCHITETTURA BIZANTINA

DISEGNATI E DESCRITTI

DAL

CAV: CARLO HEIDELOFF

Professore Architetto

prima traduzione Italiana

DI

LORENZO URBANI

Professore nella Scuola Reale Superiore

in

VENEZIA

VOLUME UNICO

VENEZIA

PRESSO GIOVANNI BRIZEGHEL

Tip: Lit: Cal: Librajo, Editore.

.1859.

PREFAZIONE.

Nell' odierno progresso, fra le svariate idee della fervida immaginazione male si accingerebbe chi determinare e stabilir volesse, quale fra i moltiplici stili d' architettura fosse da preferirsi e da adottarsi, sendochè, esprimendo eglino con fedele ed imparziale esattezza l' indole ed il grado d' incivilimento dei popoli, difficil cosa sarebbe, per non dire impossibile, stabilire quale de' tanti fosse confacente; nè tampoco affermare potrebbesi, pegli usi e costumanze varie della società, quello che meglio fra essi potesse appagare. Ciò che puossi francamente asserire si è che, se i differenti stili architettonici portano seco qualche leggiera imperfezione, hanno tutti però pregi e bellezze tali da formar soggetto di severi studii e di considerazioni profonde.

Però ad essi pure accadde come a taluna cosa che, anche pregiata, per gran lasso di tempo si tiene in obblio e poi torna ad essere gradita ed accetta, così o per condannata noia dell' operare presente o per solo capriccio, e non come novità, all' architettura del medio-evo pare che gl' ingegni alacremente tornino a rivolgersi e quella accarezzare; e quasi esaurite fossero le inesauste sorgenti e le incalcolabili risorse dell' invenzione nell' arte regina, piuttosto plagiari che creatori si accontentano di manifestarsi.

Ad offrire mezzi acconci a quello che ormai incomincia ad appalesarsi bisogno, più saggio divisamento non poteva il sig. HEIDELOFF *scegliere, che dando alla luce gli* Ornamenti del Medio-Evo *formando una raccolta di ornamenti scelti e di profili dell'architettura bizantina e gotica, perchè ricca messe portano entrambe di non comuni bellezze.*

E perchè i genii italiani, famigerati nell'architettura natìa, ricrear possano le loro menti, è paruta cosa commendevole il porgere ora gli stessi studii e la illustrazione nella nostra favella voltata, illustrazione che l'esimio autore seppe rendere più interessante ed utile, perchè arricchita d'istoriche notizie.

Porto fiducia che quest'opera possa, come lo fu nelle altre contrade ove venne pubblicata, essere gradita ed accolta benignamente anche nella mia patria.

L'EDITORE.

ORNAMENTI

DEL MEDIO-EVO.

DESCRIZIONE DELLE TAVOLE DI STILE BIZANTINO.

TAVOLA I.

Le fig. *a, b, c, d* rappresentano quattro capitelli della chiesa di s. Sebaldo di Norimberga, che portano la data del secolo XII. Il diametro delle colonne che li sopportano è di otto pollici del Reno, ovvero metri 0, 21.

Il profilo dell'astragalo di questi quattro capitelli è rappresentato dalla fig. *g;* la fig. *f* indica la pianta, ed *h* lo spaccato del loro abaco.

TAVOLA II.

I quattro capitelli *a, b, d,* ed *e* sono pure del XII secolo. Il diametro dei fusti è di tredici pollici del Reno, o metri 0, 34. Le fig. *c, f, h* rappresentano tre mensole, la fig. *g* offre la faccia laterale di quella *f,* e la fig. *i* il profilo in iscala maggiore dell'astragalo *k* del capitello *a.* Il tutto venne tratto dalla chiesa di s. Sebaldo di Norimberga.

TAVOLA III.

Il fregio *a,* dipinto a buon fresco, è tolto dalle rovine del convento di Heilingen-Kreuz presso Neissen, in Sassonia. S'ignora l'epoca di questo ornamento. Volendo giudicare dallo stile, sembrerebbe che dovesse appartenere al secolo XI. Questa specie di ornamento non trovasi che assai di rado in Allemagna. L'amore della distruzione, o, per meglio dire, la manìa d'intonacare le muraglie con tinta giallognola, è probabilmente la principal causa della perdita di simili ornamenti. In fatti il duomo di Bamberga offre un esempio di questo intonaco (vedi *Tav. IV*). Più innanzi pubblicheremo ancora molti di questi ornamenti, non solo per la loro varietà, ma anche pel grande interesse che offrono. Tanto di questo ornamento che dell'altro alla fig. c siamo debitori alla gentilezza dell'architetto Durst.

La fig. *b* rappresenta l'ornamento della chiave di una vòlta ad arco-acuto, nella chiesa di s. Sebaldo di Norimberga. L'intrecciamento del cerchio coi triangoli ha, forse, un significato simbolico.

Le seguenti figure indicano; *c* l'ornamento posto sopra una porta della chiesa di Nossen, in Sassonia, il quale si riferisce probabilmente all'epoca del secolo XI; *d* il profilo della base d'un fusto di colonna nella chiesa di s. Sebaldo di Norimberga; *e* l'abaco di un capitello bizantino, di epoca meno antica, tratto dalla chiesa di Kloster-Heilsbronn in Baviera; *f* il profilo

dell' abaco dei capitelli della *Tav. II;* e *g* l' abaco della cupola di Bamberga dall' anno 1004 al 1012.

TAVOLA IV.

L' ornamento nell' archivolto della porta maggiore della cappella di Kloster-Heilsbronn, dell'anno 1135, viene rappresentato alla fig. *a,* e le fig. *b* e *c* sono chiavi o serraglie ornate nella vòlta della chiesa di s. Sebaldo di Norimberga.

La fig. *d* è la pittura a buon fresco nel coro e nella cupola di s. Pietro in Bamberga. Il colore di questo ornamento è di un rosso chiaro; il fondo è bruno.

L' imperatore Enrico II, detto il Santo, fondò questa cattedrale nell'anno 1004. Tre anni dopo si terminava la maggior parte che rimaneva a costruirsi. Fu inaugurata nell'anno 1012. Nel 1831 Luigi I di Baviera, amatore e protettore illuminato delle arti, diede ordine di sgombrare questa chiesa da tutti gli oggetti barocchi coi quali era stata coperta, e che fosse restituita al suo stato primiero. Si levò accuratamente il grosso intonaco di calce bianca, ed allora si vide, non solamente ricomparire tutti gli ornamenti nella loro primitiva purezza, ma si scoperse ancora che l' intero coro di s. Pietro era stato altre volte ornato con pitture a buon fresco, che un'epoca senza gusto, osò togliere agli sguardi degli amatori, coprendole con uno strato di calce bianca. Quanti tesori di questa specie non si scoprirebbero se si ristaurassero con amore le chiese innalzate collo stile bizantino! Non solo le arti guadagnerebbero, ma la pietà stessa dei fedeli ne sarebbe resa più viva e fervente.

TAVOLA V.

I fregi esteriori dell' antica cattedrale di Ellwangen nel regno di Virtemberga si rappresentano nelle fig. *a, b, c.* Appartengono all' epoca degli abati Berengario ed Odomberto (XI secolo). Il capitello *d* è nell' abbazia di s. Germano a Parigi, e quello segnato *e* si trova nella cappella d' Ottmar a Norimberga. Anche questi due monumenti sono del secolo XI.

TAVOLA VI.

Il capitello di pilastro (fig. *a)* fu tratto dalle rovine del convento dei Benedettini di Hirschau nel regno di Virtemberga. Questo monastero porta la data dal tempo del santo abate Guglielmo, e fu distrutto nel 1692 dai Francesi mentre fervevano le guerre di Luigi XIV. La fig. *b* dà un capitello del secolo XII, trovato nell' abbazia dei Benedettini di Murrhard, fondata nell' anno 816; l' altra *c* è parimente un capitello in s. Sebaldo di Norimberga (XII secolo).

Il capitello, che vedesi alla fig. *d,* è nell'antica chiesa collegiata del santo Sepolcro di Denkendorf in Virtemberga, del XIII secolo.

TAVOLA VII.

Le fig. *a, b, c, d* dimostrano mensole esistenti a Norimberga nella torre detta erroneamente dei Pagani, che credesi fosse un tempio dedicato a Diana, sebbene le figure che si veggono in questa torre contraddicano tale supposizione, e più ancora la distrugge possentemente l' architettura di tutto l' edifizio. Imperciocchè, da quanto appare, Corrado I fondò il castello nell'anno 913, questa torre, frattanto, che apparteneva alla chiesa di s. Margherita ed alla cappella imperiale innalzata precisamente sopra delle sue vòlte, la giudichiamo senza alcun dubbio del regno di Enrico II il Santo e di sua moglie Cunegonda.

Lo prova abbastanza il carattere degli ornamenti, che rassomigliano perfettamente a quelli del duomo di Bamberga, che Corrado I innalzò al principio del secolo undecimo. Le statue assise dell' imperatore e di sua moglie sono poste sulle facciate di questa torre, detta dei Pagani, e

che, malgrado le ingiurie del tempo, si riconoscono ancora distintamente. La rassomiglianza di carattere di queste figure e degli ornamenti della torre detta dei Pagani colle figure e gli ornamenti della cupola di Bamberga è talmente incontestabile, che non può aversi alcun dubbio sull'epoca della sua fondazione. Su questa torre scorgonsi ben molte traccie di vandalismo e di distruzione. Secondo Murr, nella sua *Descrizione sulle curiosità della città di Norimberga*, vennero tolte, nel 1520, molte statue e sculture che rappresentavano uccelli e teste d'animali. Nell'anno 1566 la torre stessa fu diminuita in altezza e ristaurata.

Il fiorone o pompone bizantino alla fig. *e* è posto sopra di un pilastro nel coro della chiesa abbaziale di Heilbronn; quest' ornamento però non era in questa chiesa, apparteneva alla cappella sepolcrale della casa di Prussia, fabbricata in istile bizantino, e che, nel 1712, fu convertita barbaramente in luogo improprio, ove si fabbrica birra. In questa occasione la bella chiesa conventuale fu mutilata e spogliata di molte delle sue ricchezze, ed il suo magnifico monastero fu intieramente demolito.

La fig. *f* ricorda il coronamento della porta al tempo dell'abate Herbot, posto nel 1180 in una cappella dei pellegrini presso il convento dei Benedettini di Mannard. Questo coronamento più non si trova nel sito suo primitivo; ma era stato locato da molto tempo sopra la porta della cappella di Waltherich nel cimitero vicino alla chiesa abbaziale. Il busto reale alla destra dell'*Agnus Dei* rappresenta l'imperatore Lodovico il Pio, che, secondo la tradizione, avrebbe fondato il convento nell'anno 817. All'intorno dell'*Agnus Dei* e sotto della cornice orizzontale si veggono inscrizioni scancellate e sgraziatamente illeggibili.

TAVOLA VIII.

Il fregio col profilo, alla fig. *a*, appartiene alla cappella conventuale detta Walthers Zelle di Murrhard. Questo fregio è del tempo dell'abate Herbot, cioè dell'anno 1180. Le fig. *b*, *c* e *d* rappresentano, la prima, un rosone della cupola di Bamberga, indicato dallo scultore Machold; la seconda, parimente un rosone del coro, fabbricato nello stile bizantino, della chiesa conventuale di santa Chiara di Norimberga; chiesa che serve presentemente di dogana; la terza altro rosone nella chiesa conventuale di Heilsbronn. I capitelli *e*, *f* appartengono all'antica cappella claustrale di Coburgo ristaurata da Göergel, architetto e nostro collaboratore. Questo artista dirige la costruzione del castello da due anni (1838, 1839) e si ha occasione di rallegrarsi per la quantità de'monumenti storici, di vestigii dell'arte antica, che si ritrovò durante questo ristauro; vestigii ridonati al pubblico da un protettore così illuminato nelle arti, come è il duca regnante Ernesto di Sassonia Gotha e Coburgo, ed egli medesimo fece eseguire gran numero di opere ragguardevoli in fatto di arte. Per ultimo la fig. *g* è il capitello di san Sebaldo di Norimberga.

TAVOLA IX.

I fregi che contornano il quadro nella cappella Waltherich nel convento di Murrhard si veggono nelle figure *a*, *b*, *c* e *d*, e nella fig. *e* si scorgono sei diverse mensole del secolo undecimo della chiesa di san Sebaldo di Norimberga.

TAVOLA X.

I capitelli bizantini, fig. *a*, *b*, aventi analogia collo stile arabo, sono tratti dall'antica chiesa conventuale dell'ordine dei Cisterciensi e chiesa collegiale di Lilienfeld, nella bassa Austria, del regno di Leopoldo il Glorioso duca di Austria e di Stiria.

Questi capitelli sono dell'anno 1232. Il duca e sua moglie Alessia, congiunta dell'imperatore di Bisanzio, sono sepolti in questa chiesa. Nell'anno 1597 questo convento ebbe a soffrire crudelmente dalla insurrezione dei villici, e parecchie delle sue curiosità ed oggetti d'arte furono intieramente distrutti, come pure certe parti della sua architettura. La fig. *c* rappresenta un

capitello di stile bizantino nel convento dei Benedettini di Lorch nel regno di Virtemberga, fondato dai possenti principi della casa di Hohenstaufen. Il capitello faceva parte di una finestra gemina posta in una cella superiormente al chiostro. A questa finestra apparteneva pure la base, fig. *d*. Questo convento, e più particolarmente la chiesa, nella quale si trovava la tomba degli imperatori della casa di Svevia, è in istato di rovina, malgrado i ristauri che s'intrapresero, ed offre ancora le traccie dello stupido vandalismo dei villici insorti nel 1525. Si veggono ancora brutali traccie di altra epoca, cioè quella della riforma; brutalità che non avrebbe esistito se i vandali del sedicesimo secolo fossero stati istrutti di quanto i grandi principi della casa di Svevia avevano fatto per la patria, ed ai quali ancora al presente si tributa eterna riconoscenza. Il convento e la chiesa di Lorch sono i soli monumenti architettonici del regno di Virtemberga imperando quei grandi e superbi principi, che seppero apportare all'Allemagna un secolo simile a quello d'Augusto in quanto concerne le arti. L'Allemagna deve premurosamente cercare che questi monumenti vengano ristaurati; essa ne ha obbligo, massime in una epoca in cui i monumenti di commemorazione e le statue sono tanto in moda; altrimenti si attirerebbe i rimproveri dei popoli germanici, e sarebbe accusata di far meno pei suoi grandi uomini e pegl'illustri figli della sua patria di quello abbia operato una delle sue nazioni per illustri stranieri, od a quanto fece per uomini che, quantunque fossero in tutto allemanni, non appartenevano però direttamente alla loro schiatta. Le figure imperiali nella chiesa di Lorch sono scancellate dal tempo, che ora appena se ne possono scoprire le traccie. Il re Luigi di Baviera innalzò nella sua capitale e nel suo Walhalla un monumento alla memoria dei possenti Hohenstaufen. Saranno dunque obbliati nella loro patria, e nei loro stati creditarii, ed i testimonii ancora viventi dell'epoca loro gloriosa dovranno cadere intieramente in rovina, e per conseguenza vedere annientarsi per fin la memoria? Nei seguenti disegni si daranno parecchi rimarcabili ornamenti di questo celebre convento. Le fig. *e*, *f*, *g* sono capitelli della chiesa conventuale di Heitsbronn in Baviera nel circolo della Franconia centrale. Heilsbronn era il luogo di sepoltura dei margravii di Brandeburgo, d'Anspach, ecc. ecc., burgravii di Norimberga, della casa reale di Prussia, ramo di Hohenzollern. Le fig. *h*, *i*, *k*, *l*, *m* ed *n* sono basi e capitelli del convento dei Cisterciensi e della chiesa collegiale di Santa Croce presso Vienna in Austria. Questi ornamenti si trovano nella tomba degli antichi Babemberger, presso il chiostro. Ivi riposa pure Federico il Guerriero duca d'Austria e di Carniola, morto il 15 luglio 1246. Questo convento fu fondato da Leopoldo il Santo nel 1134; era un tempo abitato da trecento religiosi. I re d'Ungheria e di Boemia, i duchi d'Austria e di Baviera furono successivamente i benefattori di questo monastero, che sofferse molto nei due assedii che Vienna ebbe a sostenere contro i Turchi.

TAVOLA XI.

I capitelli *a*, *b*, *c*, *d*, e le basi *e*, *f* sono tratti dalla cappella di san Valderico nell'antica chiesa benedettina e conventuale di Murrhard. Questa cappella è sì ricca di ornamenti diversi, che l'autore non potè far a meno di raccoglierne buon numero, fra i quali si trovano capitelli e fregi, che si distinguono pella composizione loro meravigliosa ed originale. Questa importante cappella è del tempo dell'abate Herborde dell'anno 1180. I suoi ornamenti sono in istato di conservazione così perfetta che sembrano essere stati eseguiti recentemente. Si vede in questa cappella la statua in pietra di san Valderico sopra un altare, pure in pietra; reca stupore che, altresì dopo la riforma i pellegrini non abbiano cessato dal visitare la tomba di questo santo, e che i protestanti medesimi vi vadano in pellegrinaggio, offrendovi argento e cere. Questa circostanza concorre alla conservazione di questo curioso monumento.

TAVOLA XII.

Il fregio interno della cappella di san Valderico di Murrhard vedesi alle figure *a*, *b*, *c*. La fig. *b* rappresenta poi il fregio superiore di questa medesima cappella. Nell'antica chiesa catte-

tedrale di Faurndau sul Figlio, nel gran baliaggio di Goeppingen, regno di Virtemberga, si vede il fregio di rara bellezza e bene conservato che dà la fig. *d*.

Faurndau si ritiene più antico di Murrhard; si dice fondato verso la fine del regno di Carlo Magno. In origine questo convento era dell'ordine dei Benedettini.

Nell'anno 875 Luigi il Germanico ne fece presente al suo elemosiniere, chiamato Luitprando. L'imperatore Arnolfo lo ricomperò da quest'ultimo nell'888, e ne fece omaggio, col consentimento di papa Formoso, al convento di San Gallo, pel quale aveva gran predilezione. L'autore non potè scoprire in qual modo questo piccolo convento (come lo chiamavano allora) venisse distaccato di nuovo da San Gallo per essere convertito in cattedrale; si sa soltanto che gli Hohenstaufen ne furono i benefattori e che gli accordarono l'alta loro protezione. È probabile che al loro tempo divenisse sede vescovile, che durò sino alla riforma, e che il duca Ulrico lo abbia soppresso, al cui matrimonio comparve, nel 1511, l'ultimo vescovo di Faurndau, cogli altri vescovi di Virtemberga, per offrire ricchi e numerosi presenti al principe.

Questa chiesa cattedrale aveva forma di basilica, aveva inoltre un coro grande e due piccoli in emiciclo, ch'erano ornati di pitture, delle quali si vedono ancora non equivoche traccie. Il piccolo coro a sinistra è demolito, ed in suo luogo fu eretta una sacrestia.

Come a Murrhard, i suoi ornamenti si trovano perfettamente conservati, e quantunque meno variati e meno ricchi, sono eseguiti in uno stile più puro. L'erezione di questa chiesa pare del tempo degli Hohenstaufen. In seguito daremo quattro capitelli importanti di questa chiesa.

La fig. *e* rappresenta il fregio di otto pollici di altezza (metri 0,21) della chiesa conventuale di Alpirsbach nella Selva-Nera sulla Kinzig innalzata dagli Hohenzollern, dai quali discendeva il primo abate di questo monastero. Tale ornamento, sì bello e sì originale, era altre volte arricchito di pitture; data dal tempo di questo abate, e ne porta in fatto il carattere ed il tipo.

Il fregio, fig. *f*, è del convento di Anhausen sul Brenz, eretto nel 1125 dai conti palatini di Tubinga, Mangoldo, Alberto, Ulrico e Gualtiero. Da questo bel fregio, dell'epoca di Sigifredo, primo abate di Anhausen, si può giudicare sul merito degli altri ornamenti della chiesa e delle fabbriche claustrali. Al presente tutto è distrutto e vestigio alcuno non rimane che ricordi la magnificenza del convento; nulla che ricordi la sua esistenza.

TAVOLA XIII.

Le fig. *a*, *b*, *c* sono ornamenti appartenenti alla facciata della cappella di san Valderico di Murrhard. La fig. *d* è ornamento verticale, grossolanamente riabbellito con colori, dell'antica cappella claustrale nel castello della casa di Virtemberga presso Stuttgarda.

Nel 1813 il re Federico I di Virtemberga ordinò a Seele, direttore della pinacoteca e maestro dell'autore, di far disegnare il castello de' suoi padri: l'autore di quest'opera ne fu incaricato. Gli fu anche ingiunto di rilevare l'insieme del castello e di farne le piante disegnandone le differenti parti in venti fogli per comporre un album. La esecuzione di questo progetto fu interrotta per la morte di Seele; ma i disegni sono rimasti in proprietà dell'autore.

Questo rilevante ornamento è certamente dell'undecimo secolo. Era colorito sopra imbiancatura di calce. Le cifre che vi ponemmo indicano i colori: 1, bruno-oscuro; 2, azzurro-verdastro; 3, rosso di mattone; 4, giallo che gradatamente si fa più oscuro; 5, verde. Non si ritrovò questo avanzo prezioso di arte che dopo aver raschiato, con molta pena, i differenti intonaci giallognoli che lo ricoprivano. Non fu possibile scoprire che la sola lunghezza di 9 pollici e 1/2 vicinissima al suolo e soltanto alcune leggiere traccie della pittura primitiva.

La cappella era piccola secondo il gusto dell'epoca, ed allorchè il vandalismo s'impossessò del castello questa cappella ebbe molto a soffrire. Il coro fu demolito; l'autore potè scoprirne le traccie, sebbene convertita fosse ad uso di scuderia. Nel 1802 scoprimmo la inscrizione, superiormente alla porta, che ci dà la età della cappella. Questa inscrizione fu tradotta dal dottor Reuss, amministratore del gran baliaggio di Schorndorf. Eccone il testo: ANNO. DOMINICAE. INCARN. MILL. LXXXIII. INDIC. VI. III. FEB. DED. HEC. CAP. AB. ADELB. WORMENS. EC. EPO. INST.

Locchè prova che l'ornamento in questione è positivamente dell'epoca che abbiamo indicata.

Speriamo che questa inscrizione sia conservata, essendo presumibilmente il solo documento certo che contesti il tempo a cui si riferisce questa cappella e le sue opere di arte. Reca veramente meraviglia che il castello antico dei principi della casa regnante di Virtemberga, uno de' più begli ornamenti de' suoi d'intorni, non sia stato da cima a fondo distrutto per la vicissitudine dei tempi ed in mezzo alle grandi rivoluzioni sofferte, che al giorno d'oggi le sue fondazioni esistano ancora intatte. Una tale circostanza è felice presagio per questa real casa, i principi della quale dal 1321 ne abitano ancora il castello.

La fig. *e* è un capitello, e quelle *f, g* sono rosoni nelle vôlte del duomo di Bamberga, ristaurato dall'autore. Questi tre frammenti sono attualmente ripuliti dagl'intonachi successivi e si possono vedere nella loro primitiva purezza. Secondo la volontà del re Luigi di Baviera, amatore distinto delle arti, l'interno del duomo riceverà di nuovo l'antica sua decorazione policroma. Le finestre saranno ornate con vetri colorati. I tre frammenti qui riportati sono del regno di Ottone il Santo.

TAVOLA XIV.

Il capitello, fig. *a*, del gran pilastro nel centro del portico del duomo di san Michiele di Alla in Isvevia, è del tempo del vescovo Gebardo di Vurzburgo, conte di Henneberg, dell'anno 1156. È pure di quest'epoca il muro che regge il colmo del tetto, o frontone ed, in parte, il campanile.

Questa chiesa, che aveva altra volta forma di piccola basilica bizantina, fu ingrandita nell'anno 1427 e terminata solamente nel 1525. Fino al 1836 il suo interno era così bene conservato, che si avrebbe potuto credere recente la sua erezione. Ma di poi questo interno fu intonacato per ordine di un architetto ignorantissimo che deturpò questo bel monumento.

La fig. *b* rappresenta la pianta del pilastro, la *c* il profilo del piedestallo, che non sembra essere della medesima epoca del capitello.

TAVOLA XV.

Il capitello offerto dalla fig. *a* è del pilastro centrale della cappella superiore nel castello nuovo di Friburgo sull'Unstrut, non lungi da Naumburgo. Il fusto di ciascheduna di queste quattro colonne (di pollici 7 1/3, o metri 0,192 di diametro sopra 6 piedi 4 pollici 3/4 del Reno di altezza, o metri 2,22) è fogliato in un masso di marmo nero pulito; il pilastro quadrato centrale è in bigio ordinario. Gli astragali appartengono ai capitelli che hanno l'abaco comune. Lo insieme è scolpito in un masso di bigio fino di un piede 10 pollici e 1/2 del Reno di altezza, o metri 0,58. L'ornamento è dorato e molto bene si conserva, la composizione è bella ed eseguita con fino gusto. Il rilievo si distacca dal fondo biancastro, e sembra essere eseguito in bronzo dorato. Al di sopra di questi capitelli s'innalzano quattro archi doppii ed altrettante nervature dentellate in istile arabo, che mettono capo agli angoli della cappella e ricadono sopra colonne egualmente con capitelli variati. L'insieme, di magnificenza principesca, prova che l'artista aveva molto genio. L'epoca della sua esecuzione, a giudicare dallo stile, poichè i documenti scritti mancano totalmente, sarebbe ancora a riferirsi al dodicesimo secolo, epoca nella quale i langravii di Turingia abitavano colla brillante lor corte in questo castello cominciato nel 1062 dal loro antenato Luigi il Salico.

I capitelli, fig. *b, c,* sono a parte sinistra della porta nella facciata all'ovest della chiesa di san Giovanni di Gmünd in Isvevia. I capitelli, di semplice composizione, e tutto l'ornamento generale di questa chiesa, venerabile per la sua antichità, formano sorprendente contrasto col lusso e colla magnificenza architettonica dei primi Hohenstaufen. La tradizione porta che la chiesa di san Giovanni di Gmünd in Isvevia, fabbricata in oscura foresta prima che lo fosse la città, era luogo di pellegrinaggio, locchè prova che sino all'epoca della riforma e della soppressione dei

conventi di Virtemberga, i Benedettini di Lorch amministravano e servivano questa chiesa. Il suo stile assomiglia a quello del convento degli Scozzesi di Ratisbona. L'autore per conseguenza darà ulteriori prove sulla data dell'erezione di questa chiesa che, senza dubbio alcuno, è del IX o del X secolo. L'aquila, fig. *d*, degli Hohenstaufen, è posta nel frontone che corona una porta situata alla destra della facciata verso occidente. Quest'aquila ha la medesima forma di quelle trovate dall'autore sopra un capitello del castello di Norimberga, e parimenti dell'epoca degli Hohenstaufen. Veggasi l'opera intitolata: *Il piccolo bizantino di Heindeloff*, Norimberga 1837, tavola 36.

TAVOLA XVI.

L'ornamento in rilievo rappresentato dalla fig. *a* è stato incastrato nel 1836 nella parete esterna all'est del muro della chiesa del cimitero di Merseburgo. Questo gentile lavoro ricorda, al primo vederlo, i begli acroteri ed antefissi antichi. Ma, dopo superficiale esame, i dettagli in rilievo di pollici 2 1/3 del Reno, o metri 0,059, sopra il fondo, indicano subito il cattivo modo di ornare del secolo XIII. Questo ornamento, di 4 piedi 5 pollici, ovvero metri 1,38 di larghezza sopra 3 piedi 2 pollici 1/4, o metri 1,00 di altezza, è eseguito con molta abilità in pietra di tinta grigia; le ombre ed i lumi sono disposti molto felicemente. Senza dubbio altra volta avrà servito di coronamento alla porta di qualche monumento presentemente distrutto.

La fig. *f* della Tav. VII offre un eguale frammento tratto dalla chiesa di Murrhard di più antica data e di lavoro meno rilevato; fig. *b* capitello di Nostra Donna a Parigi, all'epoca della più antica ristorazione di questa cattedrale, eseguita probabilmente sotto l'episcopato di Maurizio di Sully nel 1161. Questo capitello è degno di nota per le reminiscenze antiche dello stile corintio. La sua composizione armoniosa manca solamente di rilievo, tanto più perchè è ricoperta da grosso intonaco che ricopre le parti men rilevate. Il disegno di questo bel capitello ci fu dato a Parigi nel 1826 dal nostro cugino Alfredo Heideloff, sventuratamente perduto nello stesso anno.

TAVOLA XVII.

Veduta della facciata a bozze del *Domus principalis*, ora Zecca situata presso la gran torre del notevole ed antico castello imperiale di Saalbourg (*castellum Selze, Salzbourg*) nell'antico Salzgau (Salagere), al di là di Neustadt, sulla Saale di Franconia, nell'antico vescovato di Vurzburgo, regno di Baviera.

Questo castello imperiale, costrutto per intiero nello stile bizantino, e di cui non rimangono che alcune parti rovinose, sorpassa, sotto rapporto storico ed architettonico, tutti gli altri grandi castelli dell'Allemagna, non eccettuato lo stesso antico Vurzburgo.

È d'uopo osservare che per rapporto storico questo forte castello era stato un *Palatium regium* dei re franchi, e che il re Faramondo concedette, nel 420, in presenza ai quattro principi delle provincie di Salagere, di Bodogere, di Windogere e di Virogere la celebre legge salica, che Carlo Martello (avolo di Carlo Magno), morto nel 741, vi dimorò frequentemente, e che per abitudine chiamava questo forte castello suo palazzo di Selz, Selze, Sels. L'imperatore Carlo vi celebrò le feste pasquali nell'anno 768, dopo la vittoria riportata, vivente ancora suo padre Pipino, sopra il duca Waifar d'Aquitania. La storia ricorda ancora molti fatti memorabili avvenuti in questo grande castello; e nomina altresì molti imperatori che l'abitarono spesso e per lungo tempo.

Lo stesso san Bonifacio, l'apostolo dell'Allemagna, dimorò spesso a Saalbourg, nel 741 (1), per esempio, tenne parecchi sinodi, consacrò anche la cappella e i vescovi Burcardo di Vurzburgo, Baltramo di Buraburgo (nell'Assia) e Villibaldo di Eichstädt.

(1) Otto anni prima era stato nominato vescovo da papa Gregorio III, colla missione di predicare l'Evangelo ai Germani.

Il soggiorno più lungo di Carlo Magno al castello di Saalburgo accadde negli anni 780 e 790. Qui passò egli molti inverni e molti autunni dandosi all'esercizio della caccia. In questo luogo l'imperatore accolse il vescovo Jessé d'Amiens ed il conte Elingaudo, come pure gli ambasciatori di Niceforo imperatore greco, il vescovo Michele, l'abate Pietro ed il segretario Callisto.

Fortunato, patriarca di Grado *(Patriarcha Gradensis,* vale a dire d'Istria, di Venezia, ecc.) venne altresì verso quest'epoca a Salzburgo per implorare soccorsi dall'imperatore contro i dogi di Venezia Giovanni e Maurizio, accompagnando la sua supplica con ricchi presenti, oggetti preziosi e reliquie di molti santi, che Carlo Magno fece trasportare nella sua cattedrale ad Acquisgrana. Fu in questo castello ancora che l'imperatore conchiuse, nell'803, la pace coi Sassoni, dopo aver fatto lor guerra per ben trentatre anni.

In questo stesso anno 803 in tale castello pubblicò le addizioni alla legge salica, chiamate *Capitularia Caroli Magni,* dopo aver sentito il parere di molti signori ecclesiastici e secolari.

Nell'autunno dell'anno 826 Lodovico il Pio, figlio di Carlo Magno, arrivò, con numeroso seguito, al castello di Saalburgo, ove si divertì alla caccia nelle vicine grandi foreste. Dopo aver forzato suo figlio, Luigi di Baviera, a far, nell'anno 833, la pace, ritornò nuovamente al castello di cui trattiamo, ove fu ricevuto da Giuditta sua moglie, ed ove ammise alla sua presenza l'ambasciatore di Napoli.

Nell'anno 841, dopo la battaglia di Fontenay, Luigi il Germanico soggiornò per qualche tempo nel castello di Saalburgo, indi passò in Isvevia, l'anno seguente ritornando quindi in questo prediletto suo castello, in cui tenne una dieta imperiale.

Dall'anno 877 all'878 il re Luigi III abitò Saalburgo. Nell'anno 887 l'imperatore Arnolfo quivi si recò, e ricevette gl'inviati dei Serbii, i quali, a lui sottomettendosi, gli offrirono presenti. Nell'anno 940 l'imperatore Ottone primo, concesse a Saalburgo molti doni al vescovo di Frisinga.

Per tal modo questo celebre castello imperiale fu occupato costantemente dagli imperatori e dai re di Allemagna e della casa di Franconia, fino a tanto che l'imperatore Enrico l'Uccellatore ebbe costruite città, che i sovrani suoi successori trovarono più comode e più sicure ove stabilire la loro residenza. L'antico castello di Salz venne poco a poco abbandonato, e donato infine con tutto il suo territorio al vescovo di Vurzburgo.

L'imperatore Ottone III, che prediligeva questo castello in modo affatto particolare, attalchè lo nominava sempre il suo castello e la sua residenza, fece omaggio di molti dominii appartenenti a questo castello a suo cognato Ezzone di Lorena, comprendendovi ancora la città di Obersalza (ora Neustadt sulla Saale). Finalmente nell'anno 1000, cedendo alle preghiere di Eriberto arcivescovo di Colonia, di Enrico vescovo di Vurzburgo, dei due fratelli conti di Rottemburgo e in appresso del duca Bernardo di Sassonia, donò Obersaal (Neustadt) con tutte le sue dipendenze al vescovo Enrico di Vurzburgo pei suoi gran meriti e per la salute di suo padre e di sua madre, la vedova imperatrice Teofania, eccettuando però il castello di Saalburgo, imperciocchè gl'imperatori lo conservarono lungo tempo ancora per loro fortezza.

Enrico II e Corrado II abitarono pure sovente questo castello e dotarono riccamente la cappella di san Bonifacio. Questo monumento rimarcabile divenne, col mezzo del vescovo Adalberto conte di Laimbach e di Scherdingen, predecessore di san Bruno, proprietà dell'arcivescovato di Vurzburgo sotto l'amministrazione di Gebfredo conte di Henneberg. I vescovi suoi successori fecero levare da un all'altare di san Bonifacio i più begli ornamenti del castello e della sua cappella, e questi trasportandoli alla loro residenza di Marienberg vicino a Vurzburgo. Da quell'epoca sì il castello che la chiesa furono amministrati da intendenti, dai quali discese la famiglia dei baili di Saalzburgo. Codesto magnifico castello di Saalzburgo in progresso appartenne o per vendita o per permuta a molti gentiluomini fino all'anno 1586. In quell'anno venne da un incendio distrutto, il giorno 18 agosto; in conseguenza di tale disastro divenne colle sue dipendenze proprietà dei conti di Reuss, del ramo cadetto, che ne fecero l'acquisto. Il castello e la cappella di san Bonifacio considerabilmente soffrirono a cagione di quell'incendio.

Più tardi ancora il castello ebbe molti e diversi proprietarii. I baili di Saalzburgo vendet-

tero la propria porzione, nell'anno 1796, al barone di Lochner-Huettenbach, che questi poi rivendette al conte di Harxthausen, il quale infelicemente di poi morì; esso abitava nella campagna di Neuhauss situata alle falde della montagna. Quest'uomo, animato da profondo sentimento patriottico per le belle arti del suo paese, aveva intenzione di non risparmiare cosa alcuna che fosse in suo potere per la conservazione di queste importanti ruine, e, a questo effetto, s'era recato a visitare l'autore nell'autunno dell'anno 1842, affine di concretare con lui il modo più opportuno per ristaurare il castello, del quale diamo in questa tavola la veduta della facciata che terminando in punta regge il comignolo del tetto.

Le belle rovine di questo antico castello imperiale impongono tuttavia nel loro stato di devastazione, situate come sono sul pendio di una montagna, fra piantagioni di vigne, al mezzogiorno del fiume Saale. Alle falde della montagna trovasi la piccola città di Neustadt (Ober-Saal), da dove puossi comodamente arrampicarsi sulle alture che la coronano.

Da lontano questo castello produce un colpo d'occhio imponente per le sue colossali muraglie e grosse torri; ma l'interesse aumenta possentemente allorquando si arriva a piè del monumento stesso, del quale la costruzione è tanto antica che sembra sortire ed elevarsi dal seno della terra medesima. In mezzo a quest'architettura bizantina la gran porta d'ingresso produce soprattutto sullo spettatore forte impressione a cagione della sua forma fantastica e pittoresca. Entrando per questo portone nell'interno del castello, ricorre subito all'occhio la parte che presentiamo in questa tavola. Questa parte costituisce, a propriamente dire, la casa principale, gli appartamenti d'onore (chiamati nel paese la Zecca). Questa porzione di fabbricato, la più bella che contenga il castello, attrae l'attenzione particolare dell'osservatore. Costrutta in pietra bigia verdastra, di rara qualità, il cui prospetto, rivolto essendo alla parte orientale, si è conservato benissimo. Gli ornamenti stessi mantengono ancora la loro purezza ed espressione primitive. L'architettura ed i suoi dettagli si distaccano gagliardamente, locchè produce un effetto oltremodo pittoresco.

La finestra che noi diamo incisa in questa tavola è composta di due principali partite; ciascheduna di esse suddivisa in due vani, coronate da una cornice, la cui gola, che ricorre per tutta la lunghezza, è arricchita di un ornamento composto di foglie di edera. Tre colonne formano questa divisione. Sono esse sostenute da tre mensole ornate di foglie, le quali completano questo insieme d'un gusto veramente perfetto.

Le tre aperture ogivali, ornate di modanature semplicissime e rientranti, sono costituite da due colonne isolate addossate ad un pilone di poca grossezza.

I capitelli di queste colonne non hanno l'abaco; sono essi di differente concetto, e questa varietà è in pari tempo bella ed originale. I rosoni a straforo, posti sopra ogni asse delle colonne, sono egualmente di stile bizantino.

Ad una composizione ingegnosa e bella tutti gli ornamenti contribuiscono a darle espressione, e sono certamente incentivi capaci d'inspirare motivi di nuove invenzioni ad un architetto di gusto e di genio.

TAVOLA XVIII.

Figure *a, b, c, d, e, f.* Capitelli rappresentati nella tavola precedente, ma in iscala più grande. Si scorge dallo stile e soprattutto per le aperture ogivali, che queste costruzioni, e particolarmente la porta appartenente al IX secolo, furono eseguite sotto il regno di Carlo Magno, e che in seguito la memoria del possente loro padrone molto contribuì per conservarle, sino a tanto che il fuoco venne malauguratamente a distruggerle.

TAVOLA XIX.

Figure *a, b, c, d.* Continuazione della Tav. I. Capitelli tratti dalla parte la più antica della chiesa di san Sebaldo a Norimberga; *e,* profilo del loro abaco; *f,* profilo dell'astragalo; *g, h, i,* mensole del fusto delle colonne vedute di prospetto ed in profilo.

È a comune cognizione che la chiesa di san Sebaldo è sul gusto della cattedrale di Bamberga. Per verità non esiste alcun documento che comprovi questa opinione, ma il genere ed il metodo ornamentale, i profili e lo stile di esecuzione in generale non ci lasciano dubbio alcuno intorno a ciò; e d'altronde possiamo affermare con certezza, essere stata questa bella chiesa fabbricata, poco tempo dopo la fondazione della cattedrale di Bamberga, dall'imperatore Enrico II. Essa racchiude molte bellezze architettoniche, deteriorate però e nascoste in gran parte dai differenti strati di pittura dati nell'interno della chiesa negli anni 1559, 1572, 1657, 1819 e 1820. Quest'importuni intonachi giallognoli nuocono assaissimo all'effetto che potrebbe e dovrebbe produrre questo bel monumento; imperciocchè gli strati in colori soprapposti coprirono i migliori dettagli di scultura, in guisa tale che l'occhio stesso dell'esperto osservatore a grande stento può discernerne e concepirne le forme. In questo anno stesso, 1843, questa chiesa si trova in uno stato deplorabile; è vero che vi fu collocato un altare maggiore, e che vi fu posto riparo ad alcune vetrate; ma fuori di questo da lungo tempo null'altro venne fatto; sarebbe a desiderarsi che, intraprendendo un nuovo ristauro al monumento, venissero accuratamente levati i malaugurati strati d'intonaco, come si fece nella cattedrale di Bamberga. Per mezzo di questa operazione verrebbe ridonata agli ornamenti la precisione dei loro contorni, si scoprirebbero le antiche pitture e dorature, presentemente nascoste sotto gli empiastri, e si ristabilirebbe l'armonia dello insieme e l'effetto grandioso di questa bella chiesa.

TAVOLA XX.

Fig. *a.* Fregio nella navata laterale della chiesa di san Sebaldo a Norimberga in fianco alla torre. Fig. *b.* Profilo dello stesso fregio; al quale profilo sono aggiunte le figure *c* e *d*, che sono variazioni delle mensole dei centri, le quali quasi tutte differiscono le une dalle altre. Figura *e.* Riempimento dei centri delle porte e del coro di san Pietro. Figura *f.* Profilo relativo a questo riempimento. Fig. *g.* Mensola dei fusti della colonna; continuazione della tav. antecedente *g, h, i.*

Le finestre centinate, che si scorgono superiormente al tetto della navata laterale ed il fregio fig. *a* che le sormonta provano evidentemente che la fondazione di questa chiesa rimonta all'XI secolo. Il coro ottagono è della stessa epoca, eccettuati però i fori delle finestre, che furono eseguiti nel XIV secolo.

TAVOLA XXI.

Fig. *a, b, c.* Capitelli ed altre parti del superbo portone dell'antica cappella dei burgravii nel convento di Heilsbronn in Baviera; cappella ora profanamente convertita in fabbrica di birra. Continuazione della Tav. IV. Fig. *d.* Profilo in iscala maggiore. Fig. *e.* Profilo dell'astragalo.

Una tradizione antica ci fa conoscere che questa curiosa cappella venne fabbricata da un cavaliere Heideck, il quale, attaccato da febbre, fu guarito all'istante dopo avere bevuto l'acqua di una sorgente che qui si vede ancora. Penetrato di riconoscenza il cavaliere vi fece erigere la cappella che attualmente esiste e nella quale venne poi tumulato; più tardi l'imperatore Lodovico di Baviera pose questo convento sotto la protezione dei burgravii di Norimberga, della famiglia Hohenzollern, e quindi divenne il luogo di sepoltura dei principi di questa casa.

Sant'Ottone, l'apostolo della Pomerania, fece, nell'anno 1132 l'inaugurazione di tale convento fondato dai fratelli Roberto e Corrado di Abenberg, e da essi donato all'ordine dei Cisterciensi. Esistono ancora nella chiesa le due inscrizioni seguenti in lettere d'oro:

» Hic domus Ottonem colit et comitem Rapothonem presul funduit. Comes hanc opibus
» comulavit, qui comes Abenberg fuit hic presul quoque Bamberg his jungat comitum dominum
» Conrad juniorum Mechtildis jacia conjugaturque Sophia. »

» Post M. C. Christi triginta duos locus iste annos fundatus Heilsbronn qui vocatur virginis
» atque piae matris sub honore Mariae, ac sancti Jacobi qui major Zebedaei de veriam sanctis
» deus nic requi tibi functis. »

Figura *f.* Capitelli trovati nell' anno 1837 in cattivissimo stato nella piazza dell' antico chiostro.

TAVOLA XXII.

Fig. *d, e.* Fusti di colonne ornate, le quali facevano parte del portone sopra menzionato. Fig. *f.* Ornamento della tavoletta superiore. Fig. *i.* Ornamento della finestra. Fig. *j.* La pianta. Fig. *c.* Capitello preso dalla chiesa del convento, presso il coro. L'autore pubblicherà in seguito molti altri curiosissimi dettagli di questa chiesa.

I fondatori della chiesa, in uno al cavaliere di Heideck, come sopra si disse nella descrizione della Tav. XXI, avevano riconosciuto le proprietà salutari della sorgente; alla quale il popolo accorreva in folla per cercarvi la guarigione, attalchè essa andò acquistando fama tale che il convento divenne uno dei più ricchi e più celebri dell' Allemagna. Furono coltivati ed abbelliti i dintorni, edifizii bellissimi s' innalzarono da tutte parti, artisti di ogni genere furono chiamati, e si trovano ancora sparse qua e là alcune traccie dell' ingegno loro sì nella pittura che nella scultura; ma fatalmente, per questi capi d'arte, sopravvenne la riforma e si sa pur troppo che i suoi partigiani nulla risparmiarono di ciò che aveva rapporto col culto che essi detestavano e del quale cercavano distruggere perfino gli emblemi.

Fig. *g.* Profilo della tavola principale appartenente alla figura *e.* Fig. *h.* L'astragallo in maggiore scala.

Fig. *a.* Un magnifico capitello tratto dal celebre convento degli Agostiniani predicatori a Esslingen, disegnato nell'anno 1812. La chiesa di questo convento era uno tra' più belli monumenti di architettura della città di Esslingen e de' suoi dintorni; ma la petulante burocrazia ed i principali della banda nera avendola ritenuta nel numero delle fabbriche inutili, fu da quel punto abbandonata al saccheggio ed alla distruzione. Il convento era sì celebre, che molti principi e conti vi fecero in esso la loro monastica professione. L'autore pubblicherà in seguito qualche particolarità risguardante questa chiesa.

TAVOLA XXIII.

Fig. *a.* Tomba di Luigi il Millantatore, conte di Turingia, nell'antico convento di Reinhardsbrunn in Turingia, a tre leghe da Gotta, alle falde della montagna Inselsberg.

Fig. *b.* Ornamento di rimarcabile bellezza, ritrovato nell'anno 1816 fra le rovine dell'antico convento dei Premonstratesi d'Adelberga fra Goppinga e Schorndorff. Questo convento, fondato nell'anno 1178 dal cavaliere Volknand di Stauffen e confermato dall' imperatore Federico Barbarossa, ebbe a subire la sorte medesima di moltissimi altri edificii di questo genere; esso venne distrutto nell'anno 1525 al tempo della ribellione del contado. Le sue rovine attestano ancora l'antico suo splendore, e mi propongo di porgere nel corso dell'opera parecchi altri dettagli presi da questo edifizio.

Fig. *c.* Questo ornamento del tempo degli Hohenstaufen è un frammento di ornata intelaiatura di porta che si rinvenne fra i rottami del chiostro nel convento di Reinhardsbrunn. Ha esso dieci pollici di larghezza, e dimostra evidentemente essere del tempo della fondazione.

Fig. *d.* Ornamento di squisita bellezza preso dagli avanzi dell'antico convento dei Premonstratesi di Vessra presso Themar, il quale pure mostra essere del tempo della fondazione di tale convento. Vessra era un magnifico convento, fabbricato nello stile bizantino, nel 1130, dal burgravio di Vurzburgo, conte Gottwald di Henneberg e Wasungen e da sua moglie Luitgarda, principessa Palatina del Reno. La chiesa fu consacrata da Ottone il Santo, siccome lo indica la seguente inscrizione:

ANNO DOMINI M. C. XXXV. BODEBALDVS COMES. HVNC LOCVM. AD ALTARE BEATI PETRI. BAMBERG. TRADIDIT.

Questo superbo convento, luogo scelto per le sepolture della famiglia principesca dei conti di Henneberg, passò, dopo che rimase estinta questa famiglia, in mani straniere, e fu convertito in masserìa; la chiesa venne spogliata dei suoi tesori, il coro ed il chiostro vennero demoliti, e si giunse perfino a distruggere la cappella fabbricata sulla tomba della famiglia di Henneberg. Porgerò successivamente varii ornamenti presi da questo interessante monumento.

Fig. *e*. Frammento di un ornato di porta dell'undecimo secolo trovato fra i rottami del celebre convento dei Benedettini ad Hirschau nella foresta Nera, regno di Virtemberga. Verremo riproducendo in seguito i disegni di molti capi d'arte trovati fra le rovine pure di questo convento, mutilati indegnamente dai Vandali moderni.

Fig. *f*. Ornamento di un fregio tolto dal convento di Herrenbreitungen, dell'epoca del celebre prelato Corrado di Grumbach, del principio del tredicesimo secolo, verso l'anno 1225. Questo frammento fu scoperto da Giorgio Eberlein, uno de'miei antichi allievi, incaricato attualmente di abbellire il castello di Hohenlandsberg che me lo ha fatto tenere.

Fig. *g*. Profilo del medesimo frammento.

TAVOLA XXIV.

Fig. *a*. Sepolcro della moglie del conte Luigi il Millantatore (veggasi la tavola precedente), Adelaide margravia di Brandeburgo, vedova del conte Palatino Federico di Sassonia e fondatrice del convento di Oldeschleben, presso Sassemburgo. Questo monumento si trova addossato alla vecchia cappella a fianco a quello dello sposo della contessa. Vi si legge la seguente inscrizione:

ANNO DOMINI M. C. XXV. KL. DECEMBRIS ADELHAIDIS COMITISSA
VXOR. LVDEWICI FVNDATORIS NOSTRI.

Le lettere sono in carattere maiuscolo della forma precisa del secolo undecimo, che provano per conseguenza la rimota antichità di questo monumento.

Fig. *b*. Pregiato ornamento preso dal celebre convento dei Benedettini di Lorch, presso di san Gmünd nel Virtemberg, fondato sotto gli Hohenstaufen (veggasi la Tavola X, fig. *c*, *d*, e la relativa illustrazione).

Fig. *c*. Un bell'ornamento, estratto dal convento dei Benedettini, fondato dalla casa di Absburgo a Muri, antica contea di Rore in Argovia, fra Mayenberg e Wallingen, appartenente altra volta alla casa d'Austria, adesso del cantone di Argovia nella Svizzera.

Quest'ornamento, dell'epoca del 1114, è incastonato nel muro, in cui lo trovai nel 1813; lo disegnai allora con varii altri pregiati frammenti, i quali verranno pubblicati in appresso. Questo magnifico convento fu secolarizzato da poco tempo.

Fig. *d*. Magnifico fregio dell'anno 1124 tratto dal convento di Denkendorff nel Virtemberg, nominato il Santo Sepolcro. Questo convento, un tempo tanto celebre, ma presentemente per intiero devastato, era stato fondato da un conte Bertoldo di Beutelsbach congiunto in parentela colla casa regnante di Virtemberga; egli fece per tale oggetto molti pellegrinaggi in Terra santa, e morì nell'anno 1143 a Botzen nel suo ritorno da Gerusalemme.

Fig. *e*. Altro bell'ornamento che si trova nel convento dell'ordine dei Cisterciesi, situato vicino a Donauwörth, nella Svevia bavarese. Questo magnifico convento, che ora venne quasi intieramente rimodernato, fu fondato nell'anno 1133 dal conte di Lechsmünd e dalla sua consorte Luitgarda, contessa d'Abensberg.

Questo convento godeva della particolare protezione di papa Lucio II e della maggior parte dei duchi di Baviera, uno dei quali, il duca Stefano, gli accordò grandi privilegii. Tale frammento di ornato, evidentemente dell'epoca della fondazione, era nell'anno 1824 incassato in una muraglia del convento.

Fig. *f*. Parte di un ornato esistente nell'antico convento dell'ordine dei Cisterciesi ad Herrenalb, nella foresta Nera, regno di Virtemberga. Fondato nell'anno 1148 dal conte Bertoldo di

Eberstein, questo convento fu saccheggiato e distrutto in parte al tempo della rivoluzione del contado, nell'anno 1525. Quest'ornamento esiste nella parte più antica della chiesa, fabbricata poscia nello stile gotico del decimoquinto secolo.

Fig. *g*. Mensola esistente nel coro della chiesa di san Giovanni a Crailsheim, sulle sponde del Jaxt, regno di Virtemberga. Questa ed un'altra mensola, nelle quali si osserva una specie di maschera fantastica, possono essere contate fra i più antichi monumenti di architettura dell'undecimo e dodicesimo secolo, e provano che Crailsheim è una città più antica di quello che i cronisti la pretendano.

Dopo la costruzione della chiesa principale di Crailsheim, la chiesa di S. Giovanni subì molti cangiamenti; prima della riforma aveva tredici altari e possedeva rendite considerevoli. Nell'anno 1352 il conte Kraft di Hohenlohe e sua moglie Anna le fecero una donazione esuberantissima per istituire una messa perpetua all'altare di santa Maria madre di Cristo. In origine questa chiesa era piccolissima; ma nell'anno 1214 i gentiluomini dei contorni si tassarono per ampliarla; nell'anno 1398 si costrusse la torre e nell'anno 1400 la chiesa contava di già otto altari.

Nell'anno 1541, prima della riforma e durante la guerra del contado, questa chiesa subì molti danni per parte dei rivoltosi e del margravio Giorgio d'Ansbach, dei quali rimangono ancora visibilissime traccie.

Fig. *h*. Ornamento tratto dal convento di Reichenau, un tempo celeberrimo, situato nell'isola del medesimo nome sul lago di Costanza. Quest'ornamento fa parte del coro esteriore della chiesa del convento, e questi edifizii, cioè la chiesa ed il convento, sono forniti a dovizia di dettagli eseguiti nello stile migliore dell'antica architettura gotica. Il convento fu fondato nell'anno 724 da Pirmio vescovo di Meaux per alloggiarvi frati dell'ordine di san Benedetto; esso fu ognora considerato quale eccellente scuola di scienze e di belle arti, e gli architetti del medio evo avevano colà una delle loro principali logge.

Fig. *i*. Ornamento ritrovato fra le macerie dell'antica chiesa di Reinhardsbrunn.

Fig. *k*. Ornamento dipinto, copiato dall'antico convento dei frati dell'ordine de' Predicatori di Adelhausen presso Friburgo in Brisgovia, fondato nell'anno 1234.

TAVOLA XXV.

Fig. *a*. Corniciatura di una facciata di altare portatile in pietra *(altaria portatilia; gestatoria; altaria viatica; tabulae itinerariae)*, tratta dalla collezione di mio cugino Pietro Leven, maggiordomo nella casa Giannantonio Farina a Colonia.

Questo curioso frammento, che rimonta indubitatamente all'epoca di Carlo Magno, è una cornice in legno, la quale contorna una pietra d'altare, presentemente spezzata; essa è per intiero ricoperta di rame dorato ed inciso con curiosi arabeschi. Ai quattro angoli si osservano i quattro sacri fiumi dell'Oriente; l'Eufrate, il Tigri, il Gange ed il fiume Gehon che attraversava il paradiso terrestre. All'alto ed al basso vi sono degli angeli, aventi la testa circondata dalla sacra aureola, che tengono grandi anfore colle quali attingono acqua; i due lati poi sono occupati da serafini posti ginocchioni. Tutto l'altarino è ricoperto con foglie di rame inciso e dorato; tutte le figure sono d'argento dorato.

Fig. *b*. Frammento di una cassettina da gioie di avorio del dodicesimo secolo, disegnata in grandezza reale ed appartenente all'autore. Giuseppe di Reuter, professore a Bamberga possiede una ricca collezione di sculture in avorio dei secoli decimo, undecimo e dodicesimo appartenenti quasi tutte a cassettine da custodire reliquie e gioie.

TAVOLA XXVI.

Fig. *a*. Bellissima sedia acquistata in Olanda da S. A. R. il granduca di Sassonia-Weimar per essere collocata nel castello di Vartburgo. Essa è di quercia, ha la forma di un trono, ed i dettagli, dei quali va adorna, indicano ch'essa è dell'epoca del tredicesimo secolo; alcuni di

questi dettagli è assai probabile che abbiano una significazione araldica diplomatica, impercioc-chè ai due lati della spalliera si osservano un leone ed un'aquila. Ora, nell'opera intitolata *Olivarii vredii Genealogia Comitum Flandriae* si trovano parecchi timbri e suggelli di Guglielmo di Olanda imperatore romano, sopra i quali si scorgono il leone e l'aquila; il timbro della sorella di questo principe, della celebre Adelaide, porta pure un'aquila a destra ed un leone a sinistra colla inscrizione:

S. Aelydlis Sororis Dni Will. Reg. Rom. et uxor.
Quondam Dni Johannis de Avenis.

Per poco che si prenda in considerazione la provincia, ove questa sedia fu ritrovata ed acquistata, e che si esamini lo stile degli ornamenti e de' suoi emblemi, non si rimarrà lungo tempo in dubbio sopra l'epoca che marca questo mobile. Esso senza dubbio deve avere appartenuto al conte Guglielmo di Olanda, eletto imperatore romano il giorno 29 settembre dell'anno 1247, coronato il primo novembre dell'anno medesimo, morto il giorno 28 febbraro 1256. Quantunque poscia detronizzato, Guglielmo portò sempre il titolo d'imperatore.

TAVOLA XXVII.

Fig. *a*. Interessante sarcofago ricoperto tutto da ornamenti, situato sulla piazza ove si trovava un tempo il chiostro dell'abbazia di Reinhardsbrunn e scoperto da Eberard, consigliere ed architetto a Gotta.

Fig. *b* e *d*. Ornamenti dipinti sulla pergamena e copiati da un salterio portante la data dell'undecimo secolo; avevano appartenuto all'antiquario Rittberger a Norimberga; le pitture ne erano assai malconce. L'ornamento *b* ha il fondo rosso di terra cotta, il fogliame è verde con rilievi gialli, la orlatura è bianca e turchina.

Il fondo dell'ornamento *d* è turchino, l'ornamento medesimo è rosa ombreggiato di verde; i colori dell'orlatura sono giallo zolfo e rosso violaceo.

Fig. *c*. Ornamento trovato nel chiostro della chiesa appartenente all'antico convento dei Benedettini ad Ellwangen. Si asserisce essere stato questo convento fondato nell'anno 764 dai vescovi di Langres e di Champagne (?) Cheriofo ed Erlolfo, confessori di Carlo Magno, e da essi consacrato al Ss. Salvatore, a san Sulpizio ed a san Serviliano. Questo ornamento era coperto di gesso e dovette essere raschiato prima di poterlo copiare.

Fig. *e*. Ornamento che dimostra l'epoca più lontana dell'abbazia dei Benedettini ad Heidenheim nell'antico baliagio di Hohentrudingen vicinissimo ai confini del principato di Oettingen-Spielberg. Questa magnifica abbazia, fabbricata nello stile bizantino e celebratissima un tempo, conteneva quantità di capi d'opera d'architettura e d'altri oggetti; fu fondata nell'anno 750 da S. Vunibaldo figliuolo del re Riccardo d'Inghilterra e fratello di S. Villibaldo, primo vescovo di Eichstädt (Veggasi l'opera: *Heideloffs Bauhütte*, pag. 24. Norimberga presso Corrado Geiger).

Fig. *f*. Ornamento rinvenuto nell'anno 1807 nell'antico convento virtemberghese di Herbrechtingen, il quale un tempo faceva probabilmente parte della cappella di san Veranio situata in questa medesima abbazia. Questa, che ora non presenta più che un ammasso di rovine, fu, per quanto si dice, fondata nell'anno 1144 dal duca Federico di Svevia, consecrata a san Dionigi ed ufficiata dai canonici regolari di sant'Agostino; però se si dovesse prestar fede alla riputata opera del dotto istoriografo Stälin: *Württembergische Geschichte*, 1841, il convento sarebbe molto più antico.

Fig. *g*. Ornamento scoperto ad Herrieden, piccola città della Franconia, situata alle falde della collina di san Martino, che attraversa la strada maestra di Ansbach. Questo ornamento è tanto più interessante, e dirò anche d'importanza storica, in quanto che rimonta ad un'epoca così rimota, della quale non abbiamo che pochissimi monumenti.

Tale convento di Herrieden venne innalzato sotto il regno di Carlo Magno, e deve la sua fondazione ad uno dei confessori di questo imperatore, cioè san Deocaro, il quale ne fu anche il primo abate.

Fig. *h*. Ornamento di molto pregio tratto dall'antica abbazia di Feuchtwangen fondata da Carlo Magno, come lo prova la seguente inscrizione rinvenuta in un vecchio messale:

» Anno Domini 810 fundata atque dotata est ecclesia collegiata beatae
» Mariae virginis a Carolo M. Imperatore, qui obiit postea a. 814.
» aetatis 72. Climacterico suo 28. Januar. »

Gli avanzi dell'abbazia di Feuchtwangen offrono ancora quantità di dettagli ed ornamenti di architettura dell'epoca più lontana. L'ornamento, che qui offriamo rimonta per certo al tempo della fondazione di tale abbazia, e disgraziatamente trovasi in cattivissimo stato; affisso in una delle muraglie della torre.

Fig. *i*. Ornamento preso dal celebre convento di san Gallo, fatto tenere all'autore da un suo amico d'infanzia, il pittore Schlatter di Sciaffusa. Questo magnifico convento non fu minimamente risparmiato dai Vandali moderni, i quali lo spogliarono di quasi tutti i capi d'opera d'arte che conteneva.

Fig. *k*. Magnifico ornamento di stile greco tolto dall'antica ed un tempo suntuosa abbazia di Fulda. Allorchè fu scoperto era così ricoperto dai tanti e differenti strati d'intonaco, che, per poterlo copiare, fu di mestieri sbarazzarlo dal grosso gesso che ne nascondeva i dettagli.

Fig. *l*. Ornamento copiato dall'antica abbazia di Rheinau, ovvero Rhynau, nel vescovato di Costanza, sulle frontiere dei cantoni di Zurigo e di Sciaffusa non lungi dalla rinomata cascata del Reno e fatto tenere all'autore nell'anno 1834 dal suo amico Edmondo Sharpe di Lancastro. L'abbazia di Rheinau è molto conosciuta nella storia; essa aveva già acquistato qualche celebrità nell'anno 878 dall'irlandese san Fintano. Gli apostoli della Svizzera, Colombano, Gallo e Pirmino la visitarono; e in essa quest'ultimo vi stabilì i Benedettini. Partecipò della sorte della maggior parte degli altri conventi soppressi, ma a soprassello questo di Rheinau fu anche moltissimo maltrattato dopo che venne ridotto ad uso profano; tutti i suoi tesori furono dilapidati, e, a quanto pare, era ricchissimo; infatti, il dotto consigliere Zapf, che lo visitò nell'anno 1785 ne parla con entusiasmo.

Fig. *m*. Una mensola della cattedrale di Rheims disegnata dall'autore nell'anno 1826. Nella coronazione di Carlo X tutto l'interno di questa magnifica chiesa venne dipinto in giallo, per cui fu del tutto deturpato e guasto.

TAVOLA XXVIII.

Fig. *a*. Sepolcro di Luigi IV soprannominato il Bardato-di-ferro, langravio di Turingia e di Assia, che regnò dall'anno 1149 al 1172, e fu sepolto nel convento di Reinhardsbrunn, dove si vede ancora la sua tomba. (Veggansi le Tavole XXIII e XXIV).

Sembra che il monumento non sia stato condotto a termine, che nel tredicesimo secolo, imperciocchè il costume, gli ornamenti dei guanti, la calzatura ed altri dettagli sono a tutta evidenza di questa epoca.

Fig. *b* e *c*. Colonne che fanno parte di quella porzione di portico che ancora sussiste dell'antica chiesa di san Giovanni a Gmünd, la quale marca l'epoca del IX o X secolo.

Fig. *d*. Il più antico capitello della cattedrale di Nostra Signora a Parigi regalato all'autore da suo cugino Alfredo Heideloff.

TAVOLA XXIX.

Base di colonna con sottoposto zoccolo, copiata dalla chiesa di san Sebaldo in Norimberga.

Allorchè pubblicai nelle Tavole I, Fig. *a*, *b*, *c* e *d*, VI, fig. *c*, e XIX, Fig. *a*, *b*, *c* e *d* i disegni di parecchi capitelli di colonne di questa medesima chiesa, mi fu impossibile aggiungervi il disegno delle loro basi, imperciocchè la maggior parte di queste sono molto logorate, deteriorate, rotte, nascoste da panche e da inginocchiatoi; ovvero sì male restaurate che il primitivo stile di architettura non si può più riconoscere.

Un fortunato accidente permise che, disponendosi altrimenti le panche e gl'inginocchiatoi della chiesa, mi trovassi colà presente; e quindi al caso di far demolire e ricostruire più lungi un altarino fondato dalla famiglia degli Haller e dedicato a' santi Gioacchino ed Erasmo. La base della colonna, alla quale stava addossato l'altarino, si trovò perfettamente conservata; i suoi contorni erano così netti come se fosse allora uscita dalle mani dello scultore.

In questo lavoro, tanto importante per l'architettura, scoprimmo distintamente la forma di varie antiche basi di colonna, differenti affatto da tutte le altre che si trovano nella stessa chiesa, per cui, assegnando a questo curioso dettaglio un posto in quest'opera, mi lusingo di aver meritato l'approvazione e la riconoscenza degli archeologi e degli amatori dell'architettura dell'età di mezzo. Il profilo di questa base è originale e non offre la menoma rassomiglianza con quello delle basi delle colonne nella cattedrale di Bamberga.

MISURE DELLA BASE E DEL PIEDESTALLO.

DENOMINAZIONE DELLE MEMBRATURE	ALTEZZA		DISTANZA DALL'ASSE	
Fusto della colonna	14'			$8\frac{1}{2}''$
Toro superiore		2'' 2'''		$11\frac{1}{2}''$
Tondino		1''		$9\frac{1}{3}''$
Scozia		$1\frac{1}{2}''$		$9\frac{1}{3}''$
Listello		$\frac{1}{2}''$		$11\frac{1}{2}''$
Becco di civetta		3''	1'	$5\frac{1}{4}''$
Guscio		$3\frac{3}{4}''$	1'	3''
Dado	1'	$5\frac{1}{2}''$	1'	$4\frac{1}{4}''$
Listello		$1\frac{1}{2}''$	1'	$6\frac{1}{3}''$
Toro		$4\frac{1}{4}''$	1'	$10\frac{1}{4}''$
Distacco		$1\frac{1}{4}''$	1'	3''
Zoccolo		7''	1'	$10\frac{1}{4}''$

TAVOLA XXX.

Capitello di una colonna della sala dei langravii nel castello di Vartburgo; questo dettaglio mi pervenne da uno de' miei antichi allievi, il pittore Rothbart di Coburgo, il quale vantaggiosamente si fece conoscere per le pitture della sala di Lutero nel vecchio castello di Coburgo da lui eseguite, e che merita di essere altresì nominato con onore pel suo distinto ingegno come disegnatore di architettura.

Il castello di Vartburgo merita non solo di essere collocato fra i primi monumenti che ci rimangono del medio-evo; ma inoltre io ritengo non esistere in Allemagna alcun altro antico castello che possa essergli posto a raffronto pei suoi antichi dettagli architettonici. Esso quindi meriterebbe una descrizione speciale e minuziosa, avvegnachè quelle date dai Mellissantes, Limberg, Koch, Thon, Gottschalk non bastano per l'artista; imperciocchè tutti questi autori si sono l'un l'altro copiati e non si diffusero che nella storia degli abitanti, trattando poi assai superficialmente quella del castello e delle sue differenti fasi di architettura.

Riterrei quindi adeguatamente rispondere allo scopo di quest'opera esponendo successivamente le particolarità di questo interessante castello, se ciò io fatto non avessi già in una delle mie opere intitolata: *Der kleine Byzantiner* (il piccolo bizantino). Lo stile degli ornamenti si distingue pella nobiltà e purezza fra quelli delle chiese e dei conventi ad esso contemporanei; quelli di questo castello di Vartburgo sono composti con raro genio ed eseguiti con una diligenza

che altrove non riscontrasi; è permesso ritenere che i fondatori di questo bel monumento fossero essi medesimi amatori e protettori delle arti belle, e che inoltre v'invitassero con grandi compensi celebri artisti stranieri. In tutti i paesi della Sassonia, ed altresì nella cattedrale di Bamberga, sì ricca di bellissimi capitelli di questo genere, non se ne rinviene neppur uno che possa stare a confronto di quelli esistenti nel castello di Vartburgo per la finitezza della esecuzione.

Fra i langravii di Turingia, che la storia ricorda come protettori delle arti belle, il langravio Ermanno, vissuto tra gli anni 1192 e 1215, fu, senza contraddizione, il più distinto; ed è quindi probabilissimo che il castello di Vartburgo dati da quell'epoca.

TAVOLA XXXI.

Fig. *a*, *b*, *c*. Capitelli tratti dall'antica chiesa abaziale del convento di santa Maria a Faurndau presso Goppinga. Questi capitelli furono molte volte intonacati di calce, per lo che era impossibile di rilevarne, le parti e specialmente quello della fig. *b* era quasi intieramente ricoperto. Tutti si accordano nell'opinione, appartener questo convento al tempo di Luitprando diacono dell'imperatore Lodovico II, il quale nell'anno 695 lo donò all'abate di S. Gall.

Fig. *d*. Capitello nell'antico convento di Herbrechtingen, scoperto e disegnato dall'autore nell'anno 1810. Questo magnifico dettaglio, metà del quale è molto danneggiato, ora fa parte di un muro di cinta; ha esso 20 pollici di altezza e gli ornamenti ond'è ricoperto rassomigliano molto a quelli dei capitelli di Faurndau e di Murrhardt, per cui si può conchiudere che sia della medesima epoca, essendo io d'altronde pienamente convinto che appartenesse in passato al piccolo convento di S. Verain, che l'abate Volrard di S. Dionigi presso Parigi, primo cappellano del re Pipino, aveva legato nell'atto di sua ultima volontà, in uno alla cappella di S. Vitale di Esslinga, al suo convento di S. Dionigi.

Il convento di Herbrechtingen nell'antico distretto di Heidenheim, era per lo addietro celebratissimo; fondato, nell'anno 1144, da Federico di Hohenhausen duca di Svevia soprannominato il Guercio, in seguito fu esso ampliato, dotato e consecrato a S. Dionigi, indi abitato dai canonici regolari di Sant'Agostino. Nell'anno 1536 venne inquietato dai partigiani della riforma, i quali, più tardi poi, cioè nel 1555, ne scacciarono i religiosi ed in parte lo demolirono. Mentre ferveva la guerra dei trenta anni, nell'anno 1630 o 1635, fu ripristinato dalla quasi intera sua devastazione, quindi restituito alla primiera destinazione. Quelli che nuovamente lo abitarono furono monaci del convento di Waltershausen, i quali vi eressero un altare sullo stile del risorgimento, come rilevasi tuttora dall'epoca che vi è scolpita, cioè l'anno 1631. Alla pace di Vestfalia questo convento fu definitivamente incorporato al ducato di Virtemberga, ed i religiosi ne vennero cacciati. Ora i Vandali fiscali riuscirono a distruggere quasi intieramente questa fabbrica, e non è che nelle pagine della storia che rinviensi qualche traccia del suo antico splendore e celebrità.

Fig. *e*, *f*, *g*. Basi di colonne di stile greco; fig. *e*, è presa dal convento di Forch presso Schorndorf; fig. *f*, dalla chiesa di Faurndau; fig. *g*, dall'antico convento di Benedettini situato nell'isola di Rheinau.

TAVOLA XXXII.

Fig. *a*, capitello e fig. *b*, base di colonna fattimi avere da R. Rothbart pittore di corte a Coburgo (veggasi la Tav. XXX).

TAVOLA XXXIII.

Fig. *a*. Questa interessantissima fonte battesimale è del più antico periodo cristiano dell'arte

in Allemagna, e si trova nella chiesa del convento di Alpirsbach nella foresta Nera. L'autore ne deve il disegno al suo antico allievo Giorgio Eberlein, pittore a Stuttgarda.

Questo vetusto convento è uno dei più rimarcabili del Virtemberga e le sue forme originali offrono all'archeologo vasta materia di studio. Tutto l'edifizio appartiene ad uno stile probabilmente più antico di quello dei monaci scozzesi di S. Jacopo in Ratisbona, dei conventi di Murharth, di Faurndau, della chiesa di S. Giovanni a Gmünd e delle cappelle gemelle di Kaiserburg a Norimberga.

Osando pronunciare la mia opinione sulle simboliche immagini scolpite sopra questa fonte non pretendo darmi il vanto di autorità alcuna. Quattro dragoni, con triplice lingua tenuti da un uomo avente lunga barba (simbolo di Gesù Cristo) rappresentano, senza dubbio, che veramente Cristo, per mezzo del battesimo, aveva rotto la possanza del diavolo; ma i diversi rettili che pure si trovano indicherebbero che vi fossero ancora molti ostacoli da superare. I voli della fantasia ci porterebbero, nel rappresentare questi mostri grotteschi ad imitazione dell'Apocalisse di S. Giovanni, a degenerare sovente in arguzie ed in satire mordaci. Specialmente erano gli antichi copisti che nelle loro decorazioni si permettevano cotali licenze, delle quali S. Bernardo di già si lamentava nell'anno 1125 col suo amico Guglielmo canonico di S. Thierry. Veggansi le opere di san Bernardo, Tom. I, pagina 545; presso Mabillone fra le opere di san Bernardo, capitolo 12, n.º 29, pag. 539. *Quid facit in claustris coram jugentibus fratribus illa ridiculosa monstruositas mira quædam de formis formositas ac formosa deformitas? quid ibi immundæ simiæ, quid teri leones, quid monstruosi centauri* (Sepulcral monument by Coogh; introdizione, pagina CXXIII). Qui il leone simbolico è spiegato da un passo dei salmi: *Camminerai sopra i leoni ed i serpenti e calpesterai i leoni ed i dragoni;* in tal guisa questo passo spiega i leoni scolpiti al piede della nostra fonte battesimale. I fanciullini, che pure si veggono abbracciare il piedestallo, caratterizzano il simbolo del battesimo, mediante il quale i fanciulli sono messi sotto la protezione di Dio.

La fig. *b* rappresenta l'ornamento concentrico dell'orlo superiore.

La fig. *c* è il capitello di un pilastrone della medesima chiesa.

TATOLA XXXIV.

Capitello non meno interessante preso dalle colossali colonne della chiesa del summentovato convento, che mi venne fornito da Eberlein. Questo capitello è dei più osservabili, rappresentando il volto del Salvatore del mondo con la testa armata di due corna e circondata da aureola; le corna fanno ricordare il Giove Ammone dei monumenti moreschi della Fenicia: questi strani monumenti dimostrano la influenza dell'arte pagana sul cristianesimo. Gli artisti di quel tempo rappresentavano spesso Cristo come principe virile relativamente al mondo sotto la figura di Giove Ammone. Secondo Eusebio, la testa cornuta è emblema della congiunzione del sole colla luna al segno dell'ariete. Questa congiunzione avviene appunto nel tempo che la natura generatrice si risveglia; i Platonici vollero riconoscere sotto questa costellazione l'architetto rigeneratore del mondo.

TAVOLA XXXV.

Fig. *a*. Trabeazione alla grondaia di una cappella (ora non più esistente) del monastero e dell'abbazia dei Benedettini a Gengenbach sul fiume Kinzing nel granducato di Baden. Questo interessante frammento lo ho disegnato nell'anno 1810 in un viaggio ad Herbolzheim, da me intrapreso per visitare gli avanzi, allora ancora esistenti, di una corte di Templarii. Il monastero di Gengenbach è anteriore alla fondazione della città, ed era stato costrutto nell'anno 724 o 736 da Rudhart conte di Ortenau; dietro consiglio di san Firmino, fu nominato *Monasterium sanctæ Mariæ* in onore della SS. Vergine. Eccettuate alcune traccie, l'antico suo splendore al presente del tutto disparve. Dopo la prima sua distruzione giacque lungo tempo in rovina; fu poscia riedificato dall'imperatore Enrico il Santo; che lo incorporò al suo vescovato di Bamberga fondato

nell'anno 1006. Ecco la ragione per cui questo monastero riconosceva costantemente il vescovo di Bamberga come *dominum directum*, attalchè la elezione dei canonici dipendeva da tale arcivescovo. Ai tempi della guerra dei trenta anni, e più precisamente dall'anno 1632 al 1635, la città ed il monastero soffersero molto dai Francesi e dagli Svedesi; i primi li maltrattarono nuovamente nell'anno 1688, e finirono poi coll'abbruciare e l'una e l'altro nell'anno 1689. Possiamo stabilire a questa trabeazione l'opera di Enrico II, attesochè nella sua disposizione ha molta rassomiglianza colle parti corrispondenti della cattedrale di Bamberga.

Fig. *b.* Capitello di un pilastro della vecchia chiesa di san Pelagio nell'antica città, un tempo imperiale, di Rottweil nel Virtemberga, una delle più illustri e più rispettabili nella storia di Virtemberga e degna di tutto l'interesse degli storici. Due scritti, che particolarmente raccomandiamo, la *Storia di Virtemberga*, 1841, del prof. Staelin, primo bibliotecario reale di Stuttgarta, e la *Storia della città libera ed imperiale di Rottweil*, nulla lasciano desiderare intorno alla solidità ed esattezza diplomatica.

Fig. *c.* Capitello esistente nella parte settentrionale esterna della cattedrale di Bamberga, dall'autore disegnato nel tempo in cui lavorava pel suo ristauro. Questi capitelli sono di esecuzione veramente artistica e perfettamente conservati; e la cattedrale in discorso è tanto ricca di ogni sorta di capitelli, a descrivere i quali vi sarebbe d'uopo d'un'opera voluminosa.

Fig. *d.* Capitello del portone del celebre convento di Vessra, del tempo della sua fondazione. Veggasi la tav. XXIII, fig. *d.*

TAVOLA XXXVI.

Fig. *a.* Cornicione; fig. *b.* porzione di cornicione, il tutto preso dalla torre chiamata, *il Wendelstein* della chiesa di san Giovanni a Gmünd in Isvevia. Questo superbo monumento di stile bizantino, benissimo conservato, è certamente dell'epoca dei primi Hohenstaufen. Sarebbe a desiderare che questa antichissima e pregiata torre fosse disegnata per intiero e che ne fosse di essa levato il piano architettonico. Avendo offerto ai nostri associati questi frammenti, andiamo sicuri ch'essi li apprezzeranno partecipando al nostro parere circa il merito distinto di tale edifizio.

Venne profilata con molta originalità la fig. *a*, ossia il cornicione superiore, che rappresenta dei cani saltellanti, e che corona maravigliosamente l'ottagono della torre in isporto sopra un dado. Le porte sono puramente ornate con figure di animali, circostanza questa che ci fa presumere, essere la *cappella della foresta*, della quale si è fatta menzione nella storia, identica con questa chiesa. Vedi la tavola XV, fig. *b, c, d.*

Le decorazioni di queste parti richiamano involontariamente allo stile egiziano, e ne fanno testimonianza gl'intagli ed i bastoni runnici suddivisi da ornamenti prismatici, che così bene danno risalto alla totalità delle prominenze. Questo carattere si ravvisa specialmente nella fig. *b*, ove nei bastoni runnici vi sono pure ornamenti intagliati prismaticamente. Il passaggio dal cubo all'ottagono è condotto precisamente per mezzo di questo cornicione. Gli otto angoli sono ornati con teste di leoni a due corpi. Ci piacerebbe poter descrivere tutta la torre, ma senza il soccorso della figura rappresentativa troppo prolissa diverrebbe la narrazione; perciò ci limiteremo a dire che questa rispettabile chiesa è della medesima costruzione della chiesa di san Pelagio a Rottweil, e ch'essa è egualmente una basilica, la cui vôlta è sostenuta da pilastri e non da colonne. Questi pilastri sono assai bene conservati, quantunque le modanature sieno sfigurate dai replicati stratti d'intonaco che nel corso di più secoli vennero loro applicati. I rispettivi capitelli sono altresì interessantissimi ed analoghi a quelli della chiesa di Rottweil, anche perchè contano la stessa epoca. Ecco lo stato in cui trovò l'autore questa chiesa nella sua visita fatta nel mese di maggio dell'anno 1846.

Fig. *c.* Cornicione della torre della chiesa collegiata di san Martino a Feuchtwangen. È caratterizzato da ornamenti prismatici come quelli di S. Giovanni di Gmünd. Essi non sono meno antichi che quelli di quest'ultima chiesa. La costruzione della torre in discorso risale certo fra

gli anni 1208 e 1214, epoca in cui il monastero fu trasformato in chiesa collegiata con dodici canonicati, il cui fondatore fu certamente l'imperatore Ottone IV, conosciuto per aver presa questa chiesa sotto la sua particolare protezione.

Fig. *d.* Cornicione ragguardevole dall'autore trovato nell'anno 1845 a Saalfeld coronante in altro tempo un massiccio del palazzo municipale, ora trasformato in farmacia.

TAVOLA XXXVII.

Fig. *a, b, c* e *d.* Fregi del summentovato palazzo municipale, presentemente farmacia, a Saalfeld. È certo che questo interessante edifizio bizantino appartiene alle più antiche costruzioni di questa città. La sua trasformazione in laboratorio farmaceutico è un atto deplorabile, in quanto che fu eseguita in guisa da distruggerne intieramente il tipo; i fenestroni centinati vennero murati e la farmacia riceve la luce da altre finestre praticate nel massiccio. Questi bei fregi coronano il primo piano; sgraziatamente essi sono sì deformati dal verme struggitore del tempo, che costò molta pena a discoprirli.

TAVOLA XXXVIII.

Superbo elmo molto antico che si conserva nel vecchio castello di Coburgo nella sala d'armi ristaurata dal duca Ernesto di Sassonia-Coburgo-Gotha. Appartiene al tredicesimo secolo, e faceva parte del gabinetto di oggetti d'arte della linea Ernestina, la quale proveniva dalla successione dell'elettore Federico nell'anno 1559. Questa collezione fu incominciata nel vecchio castello di Coburgo da Giorgio langravio di Turingia, margravio di Misnia, che era il più giovane fratello del principe elettore Federico I soprannominato il Valoroso.

Questo elettore morì nell'anno 1428 poco tempo dopo la battaglia di Aussig che il suo partito perdette contro gli Ussiti, tanto fu sanguinosa che costò la vita alla maggior parte dei suoi sudditi. In memoria di questa disavventura fece incidere sopra una delle porte del suo castello di Coburgo le iniziali di una esortazione, degna di esser notata, fatta ai suoi figli, concepita nei termini seguenti secondo il barone Repert:

» Ma soprattutto vegliate al mantenimento della pace generale e non prendete
» giammai le armi, che per estrema necessità soltanto. Vi aggiungo di mantenere
» la pace fra voi, di giudicare con indulgenza le azioni degli altri e di perdonar-
» vi reciprocamente. »

Negli anni 1816 e 1817 l'autore trovò nei luoghi a vôlta del castello esterno, trasformato, dopo l'anno 1782, in casa di forza, le più belle armature per uomini e per cavalli, ma pressochè intieramente corrose dalla ruggine, giacendo sopra suolo umido ed abbandonato alla distruzione. Erano state gettate in quell'angolo e condannate all'obblìo. Ma nell'anno 1830 questi pezzi attrassero l'attenzione del duca, e conoscendo a colpo d'occhio la loro importanza, questo principe comandò che si approntasse un piano pella ristaurazione e collocamento conveniente a queste antiche armature, e di preporre uomini intelligenti a questa sorta d'oggetti. Nell'anno 1838 venne all'autore l'ordine di scegliere e mandare a Coburgo il personale all'uopo capace, e di dar tosto mano all'opera sotto la direzione di uno dei suoi allievi, Carlo Goergel, il quale con suo grande cordoglio morì nell'anno 1846. Si aggiunsero i pittori Giorgio Eberlein, Giorgio Rothbart e l'armajuolo Distelbart, che si unirono ai più distinti artisti di Coburgo, fra i quali l'esimio pittore prof. Schneider, che in principalità si distinse. Anche l'autore ha fornito più di trenta disegni pel ristauro ed abbellimento di questa importante costruzione. I lavori furono eseguiti con ardore, e ben presto questa residenza principesca divenne il favorito soggiorno del morto duca. La sala dei cavalieri, chiamata *sala degli orsi,* viene considerata fra le più belle di tal genere. Dopo la morte del duca essendo cangiato il gusto, il castello e la sala delle armi caddero nell'obblìo. In queste spiacevoli congiunture disperasi di estendere ulteriormente questa costruzione. L'elmo della nostra tavola è di perfetta conservazione, chiuso com'era con molte altre armature nel

granajo del palazzo municipale, esso probabilmente avrà servito nei cortei della cittadinanza, la quale l'avrà preso a prestito per simili circostanze dalla collezione d'armi dell'antico castello. Le forme sono di gran conto ed il turchino dell'abbronzatura risalta ancora benissimo.

Nella celebre collezione d'armature della *nuova fabbrica* di Stuttgardt, consunta di poi dal fuoco, si conservavano alcuni elmi assai somiglianti al sopraddescritto. Possede l'autore molti disegni di questi pezzi d'armature, le quali ebbe dal decesso d'Argent, incisore della corte e figlio d'Argent ispettore dell'arsenale ed armajuolo.

TAVOLA XXXIX.

Frammenti della antica chiesa di Faurndau in Virtemberga; veggansi le Tav. XV e XXXI.

Fig. *a.* Frontone di detta chiesa decorato da interessante ornamento. Fig. *b.* Lo stesso frontone veduto in profilo. Queste decorazioni, di squisito gusto originale, sono sfortunatamente logore in modo che solamente l'occhio esercitato dell'artista può giungere a discernerne i contorni, le membrature delle colonnette, le figure d'animali ed i mascheroni.

La finestra della fig. *c* rappresenta contorni e nervature di finestra di molto buon gusto e caratteristici; i prismi intagliati formano una ghirlanda di alloro graziosissima a vederla. Le fig. *d* ed *e* sono altri ornamenti della medesima chiesa.

TAVOLA XL.

Capitello e base di una colonna d'una cappella battesimale. Fra gli antichi conventi di Virtemberga più degni di ricordo è quello di Comburgo, lungi un quarto di lega dalla, un tempo, città imperiale e libera di Schwäbisch-Hall. Questo convento, secolarizzato col forte castello del medesimo nome, apparteneva alla possente stirpe dei Rottemburghesi conti di Franconia, è ricco d'interessantissimi monumenti. In ispecialità la summentovata cappella esagona merita attenzione. La sua vôlta viene sostenuta dalla bella colonna riportata in questa tavola, distinguendosi vantaggiosamente per le giuste proporzioni, pella eleganza e pel gusto squisito.

TAVOLA XLI.

Porta antichissima dalla parte del nord della cappella di S. Nicolò, che trovasi situata nel ricinto detto corte di Heilsbronn a Norimberga, disegnata dall'allievo dell'autore l'architetto Carlo di Haller. Questa cappella non è priva d'interesse e trovandosi vicino alla chiesa di san Lorenzo, formerebbe con questa un gruppo pittoresco se venisse demolito il muro del giardino da cui è circondata. Questo insieme offrirebbe allora una esatta idea dell'architettura del medioevo; sventuratamente poi questa cappella, non solamente fu spogliata de' suoi interni ornamenti, ma fu ancora ridotta a magazzino ad uso della Banca reale bavarese. Quando soggiacque a tale mutazione si mutilarono molte pietre del contorno della porta, lo che produce non piccolo disgusto.

Dalla struttura e dalle proporzioni della porta si può arguire che questa cappella non sia meno antica della fondazione del convento; la cronaca riferisce che fu consecrata da S. Otto sotto l'invocazione di S. Nicolò, allorchè fu di passaggio a Norimberga ritornando da Heilsbronn, ove erasi portato per consecrare la chiesa del convento. Questo S. Otto, apostolo di Pomerania, era della casa dei conti bavaresi di Andechs. Inoltre si ha dalla stessa cronaca che questa cappella fu ampliata nell'anno 1482 e che il vecchio stile allemanno le venne improntato in tale occasione. L'antica stirpe dei Volkamer, che si è resa celebre pelle ricche fondazioni fatte alla chiesa di S. Lorenzo, ha altresì dotata esuberantemente questa cappella con vasi sacri, paramenti sacerdotali ed altri oggetti d'arte, dei quali altro più non rimane che la statua di S. Nicolò collocata sopra una mensola infissa nella parete esterna del muro; sulla quale mensola si trovano scolpiti gli stemmi d'essa famiglia Volkamer. Secondo documenti tuttora esistenti parecchi altri

cittadini di Norimberga vi lasciarono legati. Fra gli altri, nell'anno 1461, l'opulento Ulrico di Ochsenfelder istituì per lui e pelle sue due congiunte Agnese ed Elisabetta, come pure per suo padre Enrico e per la madre sua Mechilde, una messa quotidiana, la quale veniva celebrata dal frate dimorante in quel ricinto, ch'era nel tempo stesso anche sagrestano.

TAVOLA XLII.

Fig. *a*, capitello, e fig. *b* base di colonna facienti parte della navata centrale dell'antica chiesa del convento di Heilsbronn in Baviera. Il capitello portato dalla fig. *a* è della più antica chiesa del convento, quella che Otto, il santo, vescovo di Bamberga, donò all'ordine dei Bernardini nell'anno 1132. Le colonne, simili a quelle della chiesa del convento di Hirschau nella foresta Nera, furono malauguratamente, in tempo moderno, arricciate e ricoperte con gesso, in guisa che non più si riconoscono le originarie membrature. I capitelli, di forme semplici e senza ornamenti in rilievo, simili anche in ciò a quelli di Hirschau, erano dipinti a più colori. In qualche parte facemmo cadere l'intonaco e trovammo che il giallo formava il fondo, e che gli ornamenti accessorii erano verdi o violetti, rosei i fogliami. Le basi rimodernate nel periodo dello stile del roccocò, sono ancora ben conservate sotto l'involucro del gesso; i tori però sono presso che mutilati, non iscorgendosi che a stento l'interessante lavoro; il profilo della base, fig. *c* si trova egualmente sfigurato. Le basi delle colonne del coro (fig. *e* ed *f*) mostrano d'essere molto antiche e sono sì originali, che non ne conosciamo di simili; la base rappresentata dalla fig. *d*, e da me scoperta nell'anno 1820 infissa nel muro merita egualmente menzione, come pure gli ornamenti della fig. *g*.

TAVOLA XLIII.

Fig. *a*. Interessante fregio con mensole in un palazzo di stile moresco a Palermo, preso dal vero e fornito all'autore dall'architetto Ottmaro Cramer. Questo fregio di fino gusto, rimonta certamente al tempo del re Ruggero (1136-1142). Fig. *b* e *c* capitelli a Knautheim; fig. *d* capitello della cappella del castello di Hohenlohe in Sassonia. Fig. *e* capitello e base; n.º 1 della cappella superiore del rovinoso castello di Hohenlandsberg, a tre leghe da Lipsia. Fig. *f* capitello e base; n.º 2 della chiesa di S. Leonardo a Francfort sul Meno. Fig. *g* capitello e base; n.º 3 trovati nell'anno 1812 nel vecchio castello di Lobern sulla Mosella; castello molto rimarcabile pella sua antica cappella dei Templari.

TAVOLA XLIV.

Fig. *a*. Pietra sepolcrale nella chiesa di Beutelsbach, cantone di Schorndorf in Virtemberga. Questo monumento è il più antico ed il solo che sia stato risparmiato al tempo della distruzione sotto Corrado di Weinsperg, nell'anno 1309. Ci spiace che si sappia così poco apprezzarla e garantirla da una specie di cancellata difettosa, in modo da non impedire che venga tanto stropicciata dal popolo camminandovi sopra da ridurre ben presto il suo basso rilievo a non aver più traccia alcuna. Questa pietra sepolcrale per disavventura è senza inscrizione alcuna, gli stemmi, che in essa si scorgono, sono dei più antichi virtemberghesi. Le tre corna di cervo hanno ciascheduno tre rami, mentre che nello stemma moderno se ne annoverano quattro. Lo scudo è angolare al basso ed inclinato alla parte sinistra come tutti gli scudi del nono e decimo secolo. Esso è sormontato da un elmo a lungo becco con un fregio, ma sì sfigurato del tutto che soltanto l'esercitato occhio artistico può rilevarne ancora i contorni.

Sopra l'elmo stassi il corno da caccia con tre piume alla sua imboccatura. Simile uso esisteva presso i Romani ed altri popoli ancora più antichi, i quali apponevano piume nelle imboccature degli stromenti da fiato, onde così preservarli dalla polvere. Ciascuna piuma è di differente colore, cioè bianco, rosso e celeste.

Fig. *b*. Croce in pietra sul frontone del pregiabile convento delle religiose di Frauenrotha dell'ordine benedettino sulle frontiere di Fulda verso Bischoffsheim, a tre leghe da Kissinga. Narra Eckard, nella sua *Descrizione del vecchio castello di Salzburgo*, che Gisella vedova del conte di Unwans e figlia del duca di Hassio, che abbracciò il cristianesimo nell'anno 775 vi fabbricò nell'anno 778 un piccolo monastero per sua figlia Rotrude, chiamato allora *fabbrica di Karagoltes nel cantone della Saale*. La chiesa, ancora in sufficiente stato di conservazione, racchiude parecchi interessanti monumenti; sono da notarsi i sepolcri del conte Otto di Bodenlauben e della sua sposa della casa dei conti di Henneberg, di cui la tomba di famiglia era in questo convento.

Fig. *c*. Croce infissa sull'angolo superiore del frontone, e mensola dell'antica chiesa di Mellrichstadt sulla strada di Wurzburgo verso la Sassonia. Questa croce è del tempo del conte Gotvaldo di Henneberg il quale fece molti donativi a questa chiesa.

Fig. *d*. Croce sull'antico frontone della torre appartenente alla chiesa di Brend-Lorenzen, un tempo nel territorio del vescovato di Wurzburgo a mezza lega da Neustadt sulla Saale. Questa chiesa è non meno antica che rimarcabile per la sua architettura, le inscrizioni ed i monumenti. Le teste nell'esterno di questa chiesa (veggasi le figure *f* e *g*) per l'antico carattere che loro venne impresso provano la loro vetustà, la quale si rileva altresì dalla finestra (fig. *h*) esistente nella torre. L'istoria ci ammaestra che Pipino, padre di Carlomagno diede questa cura a Wurzburgo, e che nell'anno 974 fu, unitamente a quella di Salzburgo, dall'imperatore Ottone II data al priorato d'Asciaffemburgo.

Fig. *e*. Croce del frontone, frammento della chiesa di Beutelsbach, rinvenuta nell'anno 1812 unitamente alla testa della fig. *i*, eseguita sullo stile medesimo che quello della chiesa di Brend-Lorenzen. Questi due oggetti attestano la rimota antichità della chiesa di Beutelsbach, la quale fu eretta dagli antenati della casa di Virtemberga. La croce era per metà fratturata, ma avendo trovato il comignolo del frontone terminato in croce, supponemmo aver avuto questa croce una altezza di tre piedi e mezzo; quanto al sito ch'ella occupava non ci fu possibile determinarlo.

Fig. *k* ed *l*. Capitello a due faccie dello un tempo esistente castello imperiale di Norimberga. Questo capitello da noi scoperto nell'anno 1833 mentre che per ordine di S. M. il re Luigi di Baviera si ristaurava questo castello, è di marmo bianco a grosse miche e con traccie ancora manifeste di antica pittura.

TAVOLA XLV.

Decorazioni di altare di stile bizantino, qui riprodotte poichè anch'esse fanno parte degli ornamenti sacri, originariamente esistenti nel Capitolo di Comburgo presso Hall in Isvevia.

Fig. *a*. Pregiato ricamo del dodicesimo secolo. Sembra il pezzo centrale di una cortina d'altare alto quasi due piedi sopra altrettanti di larghezza, cioè quadrilatero, ornato di una fortissima stoffa e foderato; capo d'opera in genere di ricamo, sì pel disegno che per l'esecuzione: in particolare la testa del Cristo è di una espressione veramente sublime. L'incorniciatura a trine ricamate in oro ed in assortiti colori di rosa, celeste e violetto; il contorno è violetto più oscuro, la seconda superficie, cioè il quadrilatero incluso formato di una medesima riquadratura, ma posta obbliquamente, è ornata dalla testa del Cristo a colori naturali co'capelli bruni tendenti al biondo arricciati sopra fondo d'oro. Questa testa è del carattere più nobile e più sublime. Mancano le perle orientali di media grossezza, delle quali la ghirlanda era arricchita. Questo ricamo tratto dal capitolo dei nobili di Comburgo fu portato nell'anno 1806 presso il padre del raccoglitore di questi ornamenti onde proporgliene l'acquisto. In questa occasione facemmo trarne il disegno riprodotto nella figura *a*.

Fig. *b*. Lavoro in cesello sopra piastra d'argento rappresentante una testa del Cristo, la quale probabilmente avrà formato parte di qualche cortina d'altare. Questa immagine, di dieci pollici soltanto di diametro, non ha il merito del lavoro veduto nella fig. *a*, in quanto alla espressione della faccia, ma circa la croce essa è perfettamente dello stile della prima. La capigliatura,

la barba, la croce e l'inscrizione sono dorate a fuoco, il fondo è di velluto, il cui colore, originariamente senza dubbio violetto, presentemente non è più riconoscibile. La Chiesa cattolica conta nel suo rito cinque colori, cioè bianco, rosso, verde, violetto e nero. Nelle festività del Signore, in quella della Vergine santissima e di un santo Confessore, di una santa Vergine la Chiesa usa servirsi del semplice bianco. Nel tempo della Pentecoste e nel giorno della commemorazione degli Apostoli e dei Martiri adotta il rosso, imperciocchè lo Spirito Santo apparve in forma di lingue ardenti di fuoco e gli Apostoli ed i Martiri suggellarono col sangue la loro dottrina. Dalla Pentecoste fino all'Avvento la stessa chiesa, nell'aspettazione di Lui ch'è assiso alla destra del Padre si adorna di color verde, essendo il verde il colore della speranza. Il violetto essendo un tempo il colore della compunzione e della umiltà, la chiesa conserva questo colore per esprimere il duolo durante tutto il tempo dell'Avvento e della Quaresima, nel qual tempo, anticamente, i cristiani si preparavano alle rispettive feste della Nascita e Resurrezione del Signore. Finalmente viene il nero che presentemente indica il dolore e si usa nel Venerdì santo e nelle messe dei morti. Partendo da ciò è da credere che i colori del nostro lavoro fossero il violetto, il rosso ed il nero. Questa figura la disegnámmo a Bamberga nell'anno 1832 presso il nostro rispettabile amico, il defunto canonico Vamboldo di Umstadt allora membro del capitolo dei nobili di Comburgo. Quanto all'origine di quest'opera non ci fu possibile avere indicazioni, soltanto si riconosce del quattordicesimo secolo.

Fig. *c*. Candelabro di altare in rame del dodicesimo secolo, riccamente cesellato e con ismalti. Esso è dorato a fuoco ed è di un lavoro squisito. Quanto alla doratura, sfortunatamente essa manca nelle situazioni più esposte. Fu nell'anno 1826 che abbiamo veduto e disegnato questo interessante lavoro presso un mercatante di oggetti d'antichità a Colonia. Sebbene tutto annerito dal tempo, e malgrado il suo deperimento, questo candelabro c'interessò tanto, che ci duole ancora presentemente dell'impossibilità in cui allora eravamo di poter trarne il modello in plastica. Il suo piedestallo è di forma triangolare e le parti diversamente intrecciate sono a vari smalti e specialmente nelle cavità vedesi il turchino, il rosa, il verde ed il bianco, ciò che produce un bell'effetto. Le rose a cinque foglie formanti corona di color naturale incerchiata d'oro stanno altresì molto bene. Il fusto di tale candelabro, non che il capitello, sono sfarzosamente cesellati ed orlati d'oro.

Fig. *d*. Altro candelabro d'altare della medesima bellezza del precedente alto tre piedi e tre pollici, tratto dalla collezione di abbozzi del nostro vecchio maestro Nicola di Thouret, architetto della corte di Stuttgarda. Thouret era un uomo dei più istrutti e di alto intendimento, disegnatore compito ed ammiratore degli stili bizantino e gotico. Percorreva continuamente i paesi per ricercare il bello, avendo dovunque pronta e felice la mano, come ne danno testimonianza i bei disegni che lasciò dopo la sua morte. Però ebbe la trascuratezza di non indicare il luogo originario di questa distinta opera.

Fig. *e*. Disegno di un calice tolto dalla medesima collezione di abbozzi.

Fig. *f*. Croce benedetta dipinta a fresco, rosso il fondo cogli ornamenti scompartiti in giallo e verdastro. In ciascuna chiesa consecrata stanno dodici di queste croci, otto delle quali nella navata e quattro nel coro. Sopra una cavicchia, infissa nel muro nel centro della croce, piantavasi un candelabro sporgente di metallo, poi ungevano ed incensavano la località, finalmente celebravano la messa d'innanzi l'altare consecrato (Veggasi Kreuser: *Le cerimonie della Messa;* Colonia 1844). Abbiamo disegnata questa idea nel demolito convento delle religiose domenicane a Weil o Weiler presso Eslinga.

Fig. *g*. Altra croce consecrata. Affresco nel convento delle domenicane di santa Caterina di Norimberga. Al tempo del ristauro di questa chiesa, cioè nell'anno 1846 questo affresco fu ricoperto da un intonaco giallognolo. Il primitivo fondo era verde, la croce rossa, gli ornamenti alternati a scacchi color mattone.

Tanto nella chiesa che nel coro vi sono ancora molti altri affreschi.

TAVOLA XLVI.

Fig. *a*. Interessantissima fontana col lavatoio in bronzo del quattordicesimo secolo, o più antica ancora, della collezione di Paolo Galimberti, antiquario e proprietario dell'albergo del *Cavallo rosso* a Norimberga. Fatta astrazione dagli emblemi cristiani che vi si veggono, la forma originale e strana di questa fontana ci induce a credere che venisse ordinata all'artista per qualche sinagoga ebraica, e ciò si argomenta perchè si veggono ancora di queste stesse fontane nelle sinagoghe di antica costruzione, per esempio, in quelle di Praga, di Roma e di Varsavia. Abbiamo altresì sott'occhio il disegno di una di queste fontane israelitiche del quindicesimo secolo, la quale conferma il nostro paralello. Queste fontane, per ordinario, si riponevano sopra una grossa vasca di pietra o di marmo, ed erano tutte a due robinetti pel contemporaneo uso di due persone. La nostra non sembra avere appartenuto al rito israelitico, ed i due piccoli tubi che terminavano alle fauci dei leoni non sono ancora forati. Per sostituire a questi due finti rubinetti si trova invece un'aggiunta all'uso cristiano adottato posteriormente, al di sotto dell'immagine di santa Veronica. Se esso non è visibile nel nostro disegno, è perchè l'abbiamo ommesso a cagione delle sue pesanti e poco aggradevoli proporzioni. Le immagini scolpite nella fontana sono un lavoro addizionale del sedicesimo secolo. Esse rappresentano la Madre di Dio nel mezzo, san Giovanni evangelista a destra, san Nicolò a sinistra e santa Veronica sullo zoccolo. Posteriormente havvi la decorazione della figura *b* disegnata in grandezza naturale. La figura *c* rappresenta una testa dei leoni; la figura *d* i rubinetti e le chiavi del rubinetto della giunta; la figura *e* offre lo spaccato della fontana, spaccato che dimostra qual sia il finimento della fontana ed in qual maniera si adatti il coperchio.

TAVOLA XLVII.

Fig. *a*. Ragguardevole fonte battesimale della chiesa di san Michiele ad Altenstadt, podesteria di Schongau (Alta Baviera) del decimo od undicesimo secolo, disegnata sul luogo dal mio antico allievo F. Franke di Saalfeld. Non avendo ocularmente veduto questo battisterio, nè la chiesa, nè il luogo non possiamo narrare ciò che spetta alla storia di questo monumento. Per conseguenza ci limiteremo alla sola spiegazione delle figure allegoriche di cui questa vasca è ornata. Tali figure rappresentano gli elementi caratteristici, ossia gli emblemi del santo sacramento del battesimo secondo la intuizione di san Cipriano. Rappresenta una coppa formata da quattro facciate sferoidali aventi un fiore a quattro petali, forma che ricorda la unità di Dio annunziata dai quattro evangeli. Il contorno, che per conseguenza forma un rotondo composto di quattro emicicli è di 3″ 2′, il basso di 1″ 10′ di diametro. Le faccie sferoidali sono allacciate con cicli orlati anch'essi di larghe faccie. Il primo di questi emicicli è ornato con l'immagine del Salvatore in piedi nell'acqua del bagno colle mani alzate in atto di benedire e di annunziare: «Mi è riserbato ancora un altro battesimo, col quale sarò battezzato;» facendo allusione con queste parole alla sua morte sulla croce. Due angeli gli tengono il purificatorio. L'emiciclo a destra rappresenta san Cristoforo, emblema del battesimo, che una notte porta attraverso l'acqua un fanciullo, il peso del quale lo sbalordiva a ciascun passo, perchè le spalle di Cristoforo portavano il Cristo che dicevagli: «Non è soltanto il mondo che tu porti, ma ancora Colui che lo ha creato.» A queste parole si sentì molto affondare nell'acqua e ricevette il battesimo. L'emiciclo a sinistra, offre san Giambattista coll'agnello ed il vessillo, emblema di Cristo che porta i peccati del mondo; col dito indica lo Spirito Santo sotto l'emblema della colomba che prende il volo verso il cielo, mostrando così ai battezzati la strada dei fortunati eletti. Dirimpetto alla colomba si vede comparire da una nube un angelo, il quale è certo quello di cui parla Tertulliano: *Angelus arbiter baptismi: superventuro Spiritui Sancto vias dirigit ablutione delictorum, quam fides imperat, obsignata in Patre, Filio et Spiritu Sancto.* Frank assicura che nell'emiciclo opposto havvi egualmente un angelo che abbatte un dragone. Quest'angelo indubitatamente è l'arcangelo

san Michiele, soggetto di predilezione nei primi tempi del medio-evo e che amavano rappresentare sui battisteri, volendo con ciò lor dare la benedizione, vista la espulsione dell'angelo riprovato dal Paradiso. Questo è l'angelo della Grazia, imperciocchè è desso che comanda al popolo della grazia (Israele) Dan. x. 21, e poichè è intorno al ramo d'Israele che tutta la storia della redenzione si unisce come storia del mondo. Presso gli antichi ebrei l'attributo di quest'angelo era di offrire le anime pure in sagrificio a Dio onnipotente; avrà esso dunque, nel nostro disegno, i medesimi attributi, avvegnachè è desso il Patrone della chiesa. Nei quattro comparti inferiori si veggono i quattro Evangelisti colle teste di animali, cioè, l'aquila (san Giovanni), il leone (san Marco), il toro (san Luca), l'uomo (san Matteo). Immediatamente sopra il fregio del piedestallo sono rappresentati quattro mascheroni cornuti, dalle gole dei quali zampillano getti d'acqua, ma quest'allusione non è tanto propria per rappresentare i quattro fiumi del paradiso: questi emblemi non si trovano nei monumenti più antichi di questo genere, ove invece osservansi teste di angeli che nutrono i detti fiumi coll'acqua delle anfore; ovvero fanciulli, ma mascheroni mai: ne dà testimonianza il celebre battistero nel villaggio di Loosdunen in Olanda, e la tavola d'altare in pietra di Carlomagno (Veggasi la Tav. XXV). In più di un messale altresì riscontransi i quattro fiumi che sortono dalle gole di leoni, ma non da quelle di mascheroni. Possibile che questi cornuti mascheroni, essendo lavorati assai grossolanamente, debbano rappresentare teste di leoni coperti colla callotta egiziana a corni, simbolo della forza? In tal caso il problema sarebbe risolto. Vi sono delle figure analoghe sui muri della vecchia cappella di Schwärzloch a Tubinga, come pure sopra i muri della chiesa di san Giovanni a Gmünd in Isvevia, le quali portano il tipo egiziano e la callotta che gli scultori e pittori egiziani danno ai sacerdoti, alle sfingi, agli sparvieri ed altri animali sacri. Vegganși i fogli artistici per l'Alemagna, 1850, n.° 60, all'articolo *Chiesa di san Michiele ad Altenstadt in Baviera.*

Fig. *b.* Sezione orizzontale.

TAVOLA XLVIII.

Porta laterale della chiesa addetta al convento dei Cisterciensi dell'abbazia di Lilienfeld nell'Alta Austria (vegganși i capitelli della Tav. X). L'autore di quest'opera, atteso il suo rapido passaggio per questa abbazia, non potè, con sua dispiacenza, costituire una serie numerosa di architettoniche bellezze che trovansi in questo interessante convento.

In generale, l'alta e la bassa Austria abbondano di monumenti architettonici degli antichi tempi. Questa è l'osservazione di Quest'architetto in capo, nostro onoratissimo amico, il quale, dopo avere eseguito un giro l'autunno scorso nell'Austria e nella Svevia, ci mostrò il suo ammirabile album di schizzi e di copie presi dal vero. Sarebbe utile che Quast lo pubblicasse.

Questa piccola porta si distingue pella originalità delle sue forme; le mensole dei capitelli, in particolare, sono di un effetto molto pittoresco.

TAVOLA XLIX.

Miniatura eseguita sopra pergamena recisa da un codice francese del dodicesimo secolo altra volta di proprietà del decesso Kirchner, pittore ed amico dell'autore. Ritraemmo identica questa miniatura nell'anno 1824, locchè ci permise ora di riprodurla nelle dimensioni originali.

Questa interessante immagine era sì deteriorata, come pure la scrittura a tergo, che fu appena possibile dicifrare quanto abbiamo estratto. Ma conosciuto il grande interesse dell'oggetto ci permettiamo di fornire un commentario basato sopra i nostri studi ed esperienze.

Ricevemmo, in seguito, communicazione dall'amico nostro Kirchner che aveva acquistata questa pergamena da un Francese mercatante di oggetti d'arte, in cambio di alcune incisioni. Questo Francese gli disse che al tempo dell'incendio dell'abbazia di S. Germano dei Preti (20 agosto 1794), trasformata in fabbrica di salnitro la vasta biblioteca di questo stabilimento, essendo minacciata dalle fiamme, tutti si affaccendavano a vuotare i locali e che in quell'emergente

molte opere erano state involate, indi col mezzo delle forbici private delle loro illustrazioni; per cui egli, il nostro antiquario, aveva potuto acquistarne molte, e fra esse la miniatura da noi data in questa tavola.

La *Storia di Parigi* di Feliciano e la *Raccolta delle storie di Francia* ci pongono a cognizione come il re Luigi VII fu il protettore e generoso benefattore di questo celebre convento, fabbricato nel VI secolo dal re Childeberto. Di più; nell'interessante opera: *Storia dei re di Francia* si trova il ritratto di Luigi VII rassomigliantissimo a quello della pergamena da noi qui dato. Questa circostanza ci fa ritenere che il ritratto da noi offerto nella presente tavola rappresenti realmente Luigi VII. Questo re, soprannominato il Giovane, il Buono, nacque nell'anno 1120, fu, dopo la morte di suo fratello maggiore e vivente ancora suo padre, coronato a Reims dal papa Innocenzo II. Poco tempo prima della morte di suo padre egli sposò Eleonora, figlia ereditaria del duca Guglielmo di Guiena e di Poitu.

Nell'anno 1136, il giorno 8 agosto, fu coronato re d'Aquitania, ed al Natale seguente re di Francia. Alla presa di Vitri fece appiccare il fuoco ad una chiesa, nella quale 1300 persone rimasero preda delle fiamme; dopo questo fatto cadde in mortale languore ed in sì forte melanconia, che, dietro consiglio di san Bernardo, per espiare la tragica morte data agli abitanti di Vitri, prese la croce, risoluto di andare a combattere gl'infedeli. Si pose in viaggio nell'anno 1147, la settimana dopo quella della Pentecoste, accompagnato dalla sua sposa. Bernardo pose una croce rossa sullo scudo del re, ornato già dai tre gigli di Francia, e la medesima distinzione fu applicata anche al suo mantello. Luigi VII fu il primo re di Francia che portasse lo stemma celeste coi tre gigli d'argento sullo scudo. Dopo tutto ciò non possiamo dubitare che la nostra pergamena non rappresenti il suddetto re. Esso è assiso sul suo trono, appoggiato sullo scettro e tenendo nella sinistra mano lo scudo coi gigli. Gli stemmi del blasone francese non sono senza profondo senso emblematico, e fu introdotto sotto S. Luigi. Regnando questo principe la Francia era grande e felice. Chi non conosce la divisa del popolo francese? *Gentis Pater atque Custos, Manibus date lilia plenis.* Secondo il motto, gli antichi re prima di Clodoveo portavano sopra campo rosso tre rospi in azzurro carico. Questo re, avendo ricevuto il battesimo, si dedicò ad esercitare opere di carità e di penitenza, invitato dalla sua sposa, la pietosa Clotilde, che andava spesso a Possy per visitare un certo pio eremita, al quale un giorno un angelo portò le nuove armi aventi sopra lo scudo tre gigli d'argento in campo azzurro. A ricordanza di tale origine, l'angelo fu adottato come quello che stava a capo delle armi francesi e come tale riguardato portatore di felicità alla Francia. In seguito i gigli furono smaltati d'oro. La Francia prosperava in grandezza ed in civilizzazione nelle arti e nelle scienze; la corte ed i monasteri servivano di modello a tutta Europa. In progresso, agli antichi stemmi sono stati sostituiti i tre colori rosso, bianco e azzurro carico. Il rosso ed il celeste ricordano le antiche insegne, il bianco rammenta i gigli, simbolo della innocenza e della purità; ma il rosso rammemora involontariamente il sangue innocentemente sparso da Luigi XVI.

Aggiungeremo qualche parola intorno i colori della miniatura, per quanto però si possa definirli. Tali colori sono a tempera, come nei libri de' messali del nono e decimo secolo, applicati sopra campo d'oro. Il re è assiso sopra un trono ricoperto in azzurro, indossa un mantello di porpora con fodera in colore lilà sbiadito; esso è trinato d'oro e tempestato di pietre preziose; la tunica è violetta a maniche corte, orlata di nero con ricami d'oro. Esso re porta una specie di pallio in tutto eguale a quello che portavano i vescovi greci e romani, il quale è del pari riccamente bordato d'oro e di perle; il nastro che scende lungo il petto ed il dorso è assai originale; la cintura è d'oro, il sott'abito verdognolo alternato con azzurro. In testa porta una corona aperta, della forma stessa di quelle che si veggono sulle antiche immagini e sculture dei re di Francia. Questa corona, come pure lo scettro ed i braccialetti, sono d'oro. Lo scudo, ommesso ordinariamente nei ritratti dei re, è d'un grande interesse, per la croce rossa che si vede in esso, la quale ricorda certamente la crociata da lui intrapresa. Questi scudi, rotondi ai tre angoli, usavansi generalmente dai re del dodicesimo secolo; erano essi larghi nella parte superiore e terminanti in punta nella inferiore;

meno pesanti che gli scudi ordinarii, servivano soltanto a difendere la testa e la parte superiore del corpo.

Questi scudi erano lavorati in legno di faggio o di tiglio, foderati, per maggiore solidità, con cuoio di bufalo o di cavallo, e non ve ne erano di ferro massiccio, quantunque alcune volte questo metallo venisse impiegato per decorare e guarnire gli scudi secondo il grado di chi li dovea portare, e perchè potessero opporre resistenza ai violenti colpi di spada; ed ecco perchè i Trovatori si dilettano tanto di dire nei loro canti che gli scudi vomitano fuoco. Gli scudi delle persone eminenti erano spesso forniti con decorazioni in oro od in argento, riempiti di cuoio nelle cavità e guarniti d'imbracciature. Siccome i re di Francia vi facevano attaccare certe grosse lamine d'argento, per iscolpirvi su d'esse lo stemma reale, così ne avvenne che ben presto si chiamarono *scudi*. Armi difensive analoghe agli scudi erano gli *alfastars*, la descrizione dei quali si trova presso l'*Art-Journals*, compilato dal dottore Hall a Londra, in un articolo, da noi fornito, che tratta dei costumi. Oltre lo scudo il re ha cinti i fianchi dal centurino, al quale è raccomandata la spada che ha la guardia d'oro; i suoi calzari sono ricamati in oro, come pure lo sgabello, la parte superiore del quale è coperta di scarlatto.

Il fondo è in oro con sparsi fiori d'argento, il prospetto è d'oro su fondo nero, le colonne di marmo verdognolo, l'arcata d'oro e le modanature d'oro sopra campo scarlatto. Gli ornamenti superiori all'arcata posano sopra campo lilà. Il campo di diversi colori con risalti d'oro, i petali bianchi sopra l'azzurro, e così le altre parti ornamentali, ove tutti i colori e le gradazioni si armonizzano. Le modanature delle circonferenze sono filetti d'oro e vermiglio. I capitelli e le basi delle colonne sono riccamente ornati; i campi sono alternativamente di azzurro, di rosso e verde. Le decorazioni sono miniate con vivaci colori; lo zoccolo d'oro, i meandri e le riquadrature interne alternati di azzurro e di rosso.

TAVOLA L.

Coro detto il *Coro degli Angeli* sopra quello di san Pietro, nella chiesa di san Sebaldo a Norimberga, disegnato ed inciso da P. Walther. Questa cappella superiore, benchè assai degna di osservazione, e benchè si potesse scoprire dalla galleria, dopo la navata principale della chiesa, pure sino al presente si aveva negletto di pubblicarla, certamente a cagione che l'amatore non trovava altro accesso ad essa che per una scala assai impraticabile. Questo coro faceva parte della primitiva antica chiesa eretta sotto Enrico II soprannominato il Santo, siccome lo provano i vecchi documenti ed il parere degli archeologi, i quali si accordano nell'affermare, che la chiesa di san Sebaldo fu costrutta sulle fondamenta di una cappella dedicata a S. Pietro, cappella la cui origine rimonterebbe al tempo di S. Bonifacio apostolo dei Franchi, al quale gli antichi cronisti attribuiscono pure l'atto della consecrazione della fabbrica. A giudicare dalle antiche parti di stile bizantino ancora conservate questa chiesa sarebbe stata fabbricata sul modello della cattedrale di Bamberga. Vi sono due cripte sotterranee, una sotto il coro dalla parte d'ovest, l'altra sotto il coro stesso dalla parte dell'est, le quali probabilmente furono dedicate a san Pietro ed a san Sebaldo. L'abside, ossia il fondo della chiesa dietro l'altare maggiore, tuttavia esistente dalla parte d'ovest, forma un semicircolo a cinque faccie, fiancheggiato ai due lati, ma un poco rientranti, da due portoni, il massiccio dei quali sostiene i due grandi campanili. La vôlta dell'antica navata è sostenuta da due ordini di colonnati colle aperture delle finestre a pieno centro nell'ordine superiore ed ogivali nell'inferiore; d'onde la semplicità delle membrature e degli ornamenti, come pure la poca elevazione che ricordano lo stile della cattedrale di Bamberga: e siccome i piloni principali sono più allungati e profilati di colonnette, così non v'ha dubbio che questo edifizio non sia del tempo di Enrico il Santo, come lo sono parimenti le chiese di Bamberga, Naumburgo, Merseburgo e Basilea, ad eccezione però delle due aperture laterali, che a prima vista si riconoscono appartenere a tempo posteriore. Nel massiccio di forma ottagona ai fianchi e superiormente alle attuali finestre si vedono pur anco le vestigie antiche. Secondo le cronache, la torre al sud fu fabbricata sopra palafitte nell'anno 1300, epoca che non possiamo

ammettere se consideriamo i più begli ornamenti bizantini (Veggasi la Tavola XX, fig. *a*, ed i capitelli del coro di S. Pietro, Tav. I). Quanto alla torre del nord, si sa che la parte sovrapposta, ossia il pinacolo, è dell'anno 1345. Dall'anno 1361 al 1377 si fabbricò il nuovo coro principale sulla stessa area dell'antico. Alcune parti di quest'ultimo, sfuggite per avventura alla demolizione, si manifestano visibilmente al conoscitore. Questi avanzi sono certo del tempo dell'illustre imperatore Corrado III della dinastia di Svevia, il quale regnò dall'anno 1130 sino al 1149, accordando molti privilegii a Norimberga, città alla quale portava grandissima affezione. Sotto il suo successore Federico Barbarossa, che continuò negli stessi buoni sentimenti verso quella città, non si può concepire come ad un monumento tanto imponente sia stata annessa una chiesa così misera come quella di Poppenreuth, ove non si scorgono le più piccole traccie di una chiesa anteriore (1).

TAVOLA LI.

L'ascensione di Gesù Cristo, superba scultura in avorio esistente nella coperta di un libro di Evangeli del decimo od undecimo secolo, in pergamena, con testo latino ed iniziali eseguite in bella miniatura; dono della canonichessa di Gandersheim, principessa Carolina di Coburgo-Saalfeld fatto alla biblioteca di Coburgo. Questa famosa scultura è ornata ancora da una cornice guarnita di pietre preziose, del 1555, ma nel genere *rococò;* donativo addizionale dell'abbadessa Maddalena, contessa di Columna, eletta a tale carica nell'anno 1547 e morta nel 1577. Siccome essa non avrebbe fatto spiccare il pezzo principale, così si è creduto ommettere di qui riprodurla.

Non v'ha dubbio che questo antichissimo e celeberrimo monastero di nobili dame di Gandersheim, sì generosamente dotato per munificenze imperiali e reali, non abbia posseduto moltissimi altri oggetti d'arte. Crediamo di non poter dispensarci di dar qui alcuni ragguagli sopra il convento, quali le leggende e le storie ce li hanno tramandati. L'abbazia secolare di dame nobili ed il capitolo secolare di Gandersheim, tutti e due situati nella piccola città dello stesso nome, distretto di Hartz, distante due leghe da Seesen e sette da Brunswich, ebbero il loro principio nell'anno 836 sotto la protezione di san Giovanni Battista, di sant'Anastasio e di sant'Innocenzo, secondo alcuni fondati dall'imperatore Ottone I, secondo altri dal duca Ludolfo, sovrano dei paesi di Brunswich, per aderire alle inchieste di Oda sua sposa, la quale desiderava di stabilirvi quelle nobili dame, che volessero in un santo ritiro dedicarsi alle scienze e praticare le virtù della vita religiosa. Le fondamenta furono gettate nel sito ove esisteva una casa di delizie del duca e della duchessa, e dal nome del loro figlio Bruno il convento fu appellato *Brunshausen* o *Brunesterhuse*. Tutto ciò venne eseguito per l'impulso ricevuto da un sogno di Oda, nel quale le era apparso san Giovanni, che si chiamava contento di questa santa risoluzione. Il vescovo Alfredo di Hildesheim, ch'essa premurosamente consultò in tale divisamento, molto la incoraggiò nel suo santo pensiero. Inoltre fece essa il viaggio di Roma, e visitò papa Sergio, che l'accolse assai graziosamente e le diede in dono i corpi dei santi papi Anastasio ed Innocenzo. Compiuto che fu il convento santa Attimonda, come la maggiore di età delle sorelle, fu nominata suora superiora ed abbadessa, e la casa secolare ebbe canonichesse della più alta nobiltà. Siccome nell'anno 856 il convento non poteva più contenere il numero ognor crescente delle religiose, ed anche perchè la località presentava altri inconvenienti, si cercò di trovare un nuovo locale, senza però potervi riuscire; cosa questa che cagionò grande inquietudine alla canonichessa Attimonda. Quando un giorno, facendo alcuni pastori pascolare il loro gregge nei contorni del convento, apparve loro quantità innumerevole di lumi che innondavano di splendore tutti i contorni della foresta, in guisa che ne concepirono grande spavento. Andarono ad avvertire il duca, il quale nella notte di Ognissanti si fece condurre al luogo marcato della foresta. A lui pure apparvero

(1) Veggasi *Storia diplomatica;* Norimberga, p. 472, a Murr, p. 33.

gli stessi lumi, e, fatto che fu giorno, all'aspetto del bel sito si riempì di gioia, riconoscendo questo luogo come scelto dalle legioni dei santi alla glorificazione di Dio. Fece egli subitamente por mano all'opera. La foresta fu abbattuta, e siccome si lavorava con molto ardore nella costruzione, così in poco tempo il nuovo convento cominciava a prender forma, allorchè tutto ad un tratto si trovò aver esaurita la cava da cui si ritraevano le pietre e non si potè proseguire. Nella sua dispiacenza Attimonda chiamò in soccorso Iddio e tutti i Santi. Una colomba le apparve sopra una pietra; riconosciuto in ciò una rivelazione, radunò le suore e gli operai, e tutti uniti e questi e quelle processionalmente s'incamminarono tenendo d'occhio il volo della colomba; ed ecco ch'essa si ferma sul fianco di una montagna scavando la terra colle sue zampe; ivi trovano una cava sì ricca che non solo fornì il materiale per fabbricare la chiesa, ma ancora l'abbazia e la collegiata. Fu terminato il tutto nell'anno 881 e nel giorno di Ognissanti ebbe luogo la cerimonia della consacrazione, che fu eseguita dal vescovo Vigberto di Hildesheim con grande processione, venendo da Brunshausen molti principi, dame nobili, canonichesse, scortate da cavalieri, sacerdoti portanti i corpi de'due santi papi con faci, cerei e stendardi. Era questo convento indipendente da tutti, meno che dal papa, e godeva privilegii principeschi. Ritiro per le figlie delle più illustri famiglie, imperatori, re, principi, tutti gli offrirono magnifici donativi. Lo stemma fu compartito in modo che portava sopra fondo nero la corona d'oro imperiale, ornata dell'aquila nera, pastorale, spada, croce in brillanti e cranio di smalto sulla croce nera. Nei tempi cattolici ventiquattro canonichesse e dodici canonici occupavano sempre il convento. I canonici celebravano la messa tutti i giorni e cantavano l'ufficiatura da una parte del coro unitamente alle canonichesse che stavansi dall'altra parte dello stesso coro. Nell'anno 1571 l'abbazia fu devoluta ai luterani per ordine del duca Giulio di Brunswich-Wolffenbuttel, zelante partigiano della nuova dottrina. Aveva già fino dal 2 novembre dell'anno 1568 fatto loro interdire il canto delle litanie dei Santi e della messa. Inoltre volle preporre loro il predicatore protestante Hamelmann, coll'incarico d'istruirli nella nuova dottrina, ma fu così male accolto che si vide forzato di rinunziarvi.

Le importunità e le vessazioni del duca furono senza limiti, ma la canonichessa Maddalena e tutto il capitolo sostennero l'antica lor religione e continuarono il rito cattolico nel coro alto. La canonichessa in particolare respinse con indignazione tutti i tentativi d'empietà per tutto il restante della sua vita. Essendo vicina a morte, nominò coadiutrice sua sorella Margherita, donna di carattere molto energico, la quale fu poi nominata canonichessa nell'anno 1577. Essa si oppose coraggiosamente alle pretensioni della principessa Elisabetta, figliuola del duca Giulio, la quale voleva che non fosse regolare la sua nomina. Colla sua morte la serie non interrotta di trentasei canonichesse cattoliche si spense. Nell'anno 1589 si elesse canonichessa Anna-Erica, contessa di Waldeck, favorevole alla nuova eretica dottrina, che, malgrado pure la sua influenza, non potè impedire alla maggior parte delle dame religiose di rimaner fedeli al cattolicismo. Avendo il fuoco, nell'anno 1593, ridotto in cenere tutto il convento, Anna-Erica col suo peculio fecelo ricostruire, nè da allora si parlò più di rito cattolico, avendosi abbracciato la riforma. In quanto all'abbazia, perdette tutte le sue prerogative dal corpo dello stato e non ne ritraeva che dalla casa di Brunswich-Wolffenbuttel. Nell'anno 1713 si elesse a canonichessa primaria la principessa Elisabetta-Ernestina-Antonietta figliuola del duca Bernardo di Sassonia-Meiningen. Nell'anno 1720 non vi erano più che la canonichessa e quattro suore. La duchessa Agostina Dorotea di Brunswich-Wolffenbuttel, essendo in pari tempo canonichessa di Quedlimburgo, terminò la serie delle canonichesse protestanti.

TAVOLA LII.

Fig. *a*. Monumento sepolcrale del dodicesimo secolo, e forse ancora più antico. Esiste esso nella chiesa bizantina di Walchingen, chiesa di bella conservazione. Ci fu dato questo disegno dal nostro allievo Adolfo Doehlemann di Schwabach.

Il villaggio di Walchingen, dell'antica podesteria palatino-bavarese di Boxberg, fa ora parte di Baden, ed è rinomato per questa famosa chiesa bizantina. Essa contiene molti altri monumenti, e principalmente pietre tumularie. Quella che qui offriamo non porta inscrizione. Le vaste dimensioni della chiesa e la sua bellezza inducono a credere che Walchingen, nel medio-evo, dovesse essere luogo considerabilissimo: esso appartenne per certo alla dinastia di Boxberg, ch'è identica con quella dei Crutheim; impereiocchè Corrado di Crutheim vendette, nell'anno 1239, un podere di Walchingen a Goffredo di Hohenlohe; che, in uno al borgo di Boxberg, era già dal dodicesimo secolo una commenda dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme. Il borgo e le dipendenze, di cui Walchingen faceva parte, furono vendute da Crafto di Boxberg, il quale, nell'anno 1192, fece il viaggio di Gerusalemme coi cavalieri di Malta. Tale avvenimento ebbe luogo infallibilmente sotto il gran maestro Enrico di Boxberg, nell'anno 1278; si può adunque ritenere che questo monumento sia stato eretto da qualche cavaliere di Malta, e che questa chiesa sia stata fabbricata pel medesimo ordine.

Fig. *b.* Pietra sepolcrale scoperta dall'autore nell'anno 1810 a Wimpfen im Thal (Virtemberga). Sgraziatamente senza inscrizione affatto; giaceva quasi distrutta fuori della bella collegiata. Era appena possibile scoprire qualche traccia d'emblemi, e questi sono ancora sì enigmatici che non danno alcuna luce sulla condizione del morto. Il maggiore di Gemming, nostro amico, distinto archeologo, propende a credere che potesse coprire qualche capo-monetiere, attesochè la città di Hall, in Isvevia, porta ne' suoi stemmi la mano e la croce; ma questa mano è aperta, mentre quella del monumento è una mano in atto di dar giuramento. Ho spesso ritratto disegni, allorchè soggiornai a Wimpfen, i cui d'intorni sono così incantevoli, che possono denominarsi la *Cornelia* dei Romani. Prima della invasione dei Vandali e degli Unni, nella situazione appunto dell'attuale collegiata sorgeva un convento; avendolo costoro distrutto, il pietoso vescovo Cretoldo di Worms risolse di rifabbricarlo, nell'occasione di una spedizione armata che egli faceva per prestare soccorso a quei di Wimpfen am Berg, sedotto dalla bellezza del sito e dalla dolcezza della vicina vallata. La nuova casa collegiata non tardò a rendersi considerabile e primeggiare sulle altre, possedendo ricche prebende e tutto il clericato di Zabergau, oltre molte parrocchie di Neckregau che n'erano suffraganee. Il ricco e superbo convento, attraendo molto popolo dai limitrofi contorni, stabilì poco a poco una colonia, da cui la città di Wimpfen im Thal trasse la sua origine.

Ben tosto il convento, non potendo più contenere il grande numero ognora crescente di religiosi, il celebre abate Riccardo di Ditesheim prese la pia risoluzione di farlo rifabbricare in più vaste dimensioni. Ma la migliore delle opere da lui fatte eseguire è senza contraddizione la collegiata, adorna di bellissimi altari, di superbi vetri colorati e di altri oggetti d'arte proporzionati all'enorme ricchezza del convento. Sventuratamente di tutte queste belle immagini di santi personaggi, di tutti codesti bei vetri colorati, di tutti i dipinti di artisti distinti nulla o poco assai ora rimane. Fu nell'occasione che il paese venne ceduto all'Assia che da una fazione vandalica il convento venne spogliato di tutti i suoi ornamenti e tesori d'arte; vennero vilmente venduti al pubblico incanto a prezzo di legna da fuoco gli antichi altari, le sculture ed i dipinti. E come vennero sostituiti? con opere vilissime e informi che fanno la vergogna de' nostri tempi! La reggenza di Darmstadt, venuta finalmente a cognizione di questo scandalo, vi volle por rimedio; ma era troppo tardi, avvegnachè non vi potè ricuperare che alcuni miseri avanzi. Tutto ciò che si è potuto salvare lo si deve alle premure di Moller architetto in capo, il merito del quale pella architettura germanica è generalmente conosciuto. Ma, in mezzo al grave rammarico che si prova della perdita di questi antichi oggetti d'arte, di questi monumenti storici, ed in particolare di queste pietre sepolcrali ridotte a macerie, si trova qualche specie di consolazione nel potere ancora ammirare l'esterno aspetto di questa la più nobile fra tutte le altre chiese della provincia, nel contemplare le sue torricelle coll'elegante e leggero cuspide, le sue svelte finestre, le colonne e le sculture, gradite rimembranze della magnificenza e dell'arte del medio-evo. La facciata principale merita particolare menzione pella ricchezza de' suoi profili.

Fig. *c.* Curiosissimo monumento sepolcrale trovato nell' anno 1811 dal nostro defunto

amico Krimel, pittore ad Eibinga fra le rovine del nobile convento dei Benedettini di Rupertsberg presso Bingen, distrutto nel periodo della guerra dei trenta anni. Questo monumento, senza inscrizione, tanto originale che degno d'osservazione, era in frantumi e tanto logoro dallo stropiccio dei passanti, che costò gran fatica al disegnatore per riprodurlo nelle primitive forme. Assai mediocre è l'esecuzione del lavoro, però di stile irreprensibile, che ci persuade a ritenere che appartenga al secolo undecimo. Siccome non conosciamo punto gli antichi documenti del convento, così non sapremmo fornire più precisi dettagli, se non che molti archeologi sono di parere che le due teste locate superiormente alle braccia della croce figurino quelle di Adamo e di Eva; e che il serpente col pomo sotto la croce sia simbolo della caduta del primo uomo. L'abbadessa santa Ildegarda, fondatrice di questo convento, conosciuta pei suoi scritti religiosi e pelle sue profezie, viveva nel convento di Sponheim, dopo la distruzione del quale fu trasferito ad Eibinga mezza lega distante da Geisenheim sul Reno nel Rhingau. Fino a tempo a noi vicinissimo si conservava ancora le curiose lettere di quest'abbadessa, il suo uffizio delle ore, presente a lei fatto da S. Bernardo, adorno di superbe pitture, ed il suo anello col motto: *Amo patire!*

Fig. *d.* Pietra tumularia senza epigrafe che trovammo, in nostra giovinezza, incassata nella muraglia di un giardino di Lauffen sulla Neckar. Ci venne raccontato come questa pietra esisteva altra volta nel recinto del convento, stata eretta o per un margravio di Baden, ovvero al fondatore del convento. Raffrontandola con altri monumenti di simil genere sembra appartenere al secolo undecimo o duodecimo.

L'immediata ed antichissima città di Lauffen non dipendeva che dall'impero, ma nel tredicesimo secolo passò al margravio di Baden. Nell'anno 1346 il margravio Ermanno di Baden vendette il borgo e la città di Lauffen ad Alberto Hofwart il giovane. Suo padre e suo fratello vendettero, dopo la sua morte, la piccola città di Enkingen, il borgo e tre quarte parti del villaggio; e nell'anno 1369 tutto il rimanente alla corona di Virtemberga.

Nella mia gioventù, quando dimorava ancora nel mio natale paese, prediligeva immensamente questa piccola città tanto pittoresca e sì ridente. A chi è sul ponte del Neckar sta dinanzi, elevandosi ad anfiteatro, la città addossata al monte, a sinistra il villaggio in cima d'una scoscesa rupe, le falde della quale sono bagnate dal fiume; la vecchia chiesa, del più bello stile germanico, da un lato l'antichissima cappella situata sopra una isoletta del Neckar e circondata dalla vetusta Enselbourg colla sua torre che ancora esiste. Dall'alto della rupe S. Regisvinda fu precipitata nell'acqua, dal fondo della quale fu poi ripescata. Esistevi ancora il suo cenotafio.

Il convento, nel quale stava la pietra sepolcrale, è vicino al villaggio al punto di confluenza del Laber col Neckar. Fu fondato al principio dell'undecimo secolo da Enrico vescovo di Vurzburgo e dall'imperatore Enrico il Santo. Nell'anno 1476 qui si trasportò il convento di Madelberg dell'ordine dei Premostratesi. Questo convento, vicinissimo alla chiesa, esisteva ancora al mio tempo, ma in cattivissimo stato, come pure l'interno della chiesa; l'esterno però è di bello aspetto. Egli è a supporre che presentemente nulla più esista, mentre alcuni uomini innovatori, ignoranti o senza cuore, non valgono a distinguere il sacro dal profano.

TAVOLA LIII.

Portone del già distrutto castello della famiglia feudataria di Crutheim. Questo disegno venne tratto dagli schizzi di Adolfo Doehlemann, nostro allievo. Monumento interessantissimo del dodicesimo secolo. La cappella del castello, essendo del medesimo stile, meriterebbe di avere una pagina in questa nostra opera; nostro desiderio essendo di richiamare su di essa l'attenzione degli architetti e degli archeologi. Il contorno di questa interessante porta è assai bene conservato e di finissima esecuzione. La buona scelta della materia, che è di grana fina, ma nello stesso tempo solida, fu quella che contribuì alla sua conservazione.

In seguito a disgraziati ristauri e ad aggiunte poco ragionevoli gli ornamenti nella parte rientrante del portone in discorso (che dava accesso al portico della cappella del nominato

castello) sono o distrutti o mascherati. Altro più non rimane d'intatto che gli strafori superiori delle tre finestre ad arco, meno le colonnette. Nel disegno che offriamo le parti distrutte furono sostituite colla intenzione d'imitare altro portone della medesima epoca dell'ospitale di Esslinga, ora demolito.

Chi desiderasse essere a cognizione delle particolarità storiche del vago castello di Krautheim potranno leggere la *Monografia* di un uomo di raro merito, Ottmaro Schoenhut, pastore di Wapbach, Tipografia di Thomm a Mergentheim 1846. La città di Krautheim è di rimotissima antichità, veggasi *Il codice del convento di Lorch* dell'anno 779, il quale cita la città di Cruzheim o Creizheim, *in pago Jagesgowe in villa Creizheim.* Il sito della città e del castello è dei più pittoreschi. Il castello è posto sull'alto di un rapido pendìo, al fondo della vallata sono le acque della Jaxt, come una striscia d'argento le cui sinuosità formano mille risvolte. Questo luogo offre agli uomini meditativi, agli artisti ed agli archeologi molti oggetti di studio.

TAVOLA LIV.

Dettagli in iscala maggiore del portone offerto nella tavola antecedente disegnati da Thomm di Mergentheim e da Adolfo Doehlemann nostri discepoli. Eseguirono essi questi disegni nel principio di ottobre dell'anno 1850 al tempo della esplorazione da loro fatta di Jaxtgau e del piccolo principato di Hohenlohe.

Fig. *a.* Ornamenti del contorno a parte destra; fig. *b,* quelli a parte sinistra; fig. *c,* ornamenti dell'arco sopra le due colonnette; fig. *f,* capitello della colonna a destra; fig. *d,* nervature della volta dell'antica cappella del castello; fig. *e,* profilo orizzontale.

TAVOLA LV.

Fig. *a.* Capitello sul Wartburgo, *borgo dei Cantori.* Altri pezzi di questo principesco castello dei Cantori riportati nell'opera *Il piccolo Bizantino,* o in questa stessa opera Ornamentale, sono stati benissimo accolti, talchè ci proponiamo di farne seguire un'altra serie ricavata dai nostri disegni. Quest'abitazione è di sì grande interesse, tanto per la storia che per la bellezza, che sarebbe utile che Arnswald, che ne è l'ispettore, come ne ha formato il progetto, pubblicasse anche la descrizione.

Si sente piacere nell'osservare le cure incessanti che si sono mostrate per questo monumento da sua Altezza Reale il Gran-Duca ereditario Carlo Alessandro Augusto Giovanni di Sassonia-Weimar. Il successo è così splendido, che la bella città di Eisenach già ne risente vantaggio. La sua antica rinomanza rinasce sempre più che in essa veggonsi del continuo affluire, da' luoghi vicini e da' lontani, curiosi viaggiatori amanti delle arti e dell'antichità. Una veduta del castello sarà inserita nel proseguimento di quest' opera; essa, sulla fede di un vecchio disegno, è tale come vedevasi nel secolo decimoquarto. Non è di poco interesse il confrontare l'analogia che trovasi fra questo edifizio e l'antico castello imperiale di Norimberga; il medesimo stile bizantino trovasi in tutti e due; ma gli ornamenti di questo erano in marmo. Vi sono progetti pel ristauro di quest'ultimo, il quale sarà, risarcito che sia, una delle residenze di provincia del re Massimiliano II, protettore delle arti. Fig. *b.* Pianta angolare della base della colonna; fig. *c.* Profilo della base.

TAVOLA LVI.

Mensole, membrature delle vôlte e de'capitelli del celebre convento dei Cisterciensi a Lilienfeld, cantone di Wienerwald ad otto leghe da Vienna. Fig. *a.* Mensole binate. Fig. *b.* Sezione orizzontale delle medesime. Fig. *c.* Mensola semplice. Fig. *d.* Capitello di semplice colonna portante una vôlta.

TAVOLA LVII.

Principale scopo di quest'opera Ornamentale quello essendo di conservare, a vantaggio e profitto dei posteri, gli antichi monumenti non più esistenti ovvero abbandonati alla distruzione, collo trasmetterli col mezzo della stampa, è perciò che s'inserisce ed offre agli amatori dello stile del medio-evo l'antica cappella di S. Nicolò a Norimberga caduta essa pure recentissimamente, cioè nell'anno 1851, vittima dello spirito distruttore. Il decreto per distruggerla, emanato a nostra insaputa, mentre ci adoperavamo per conservarla, a solo profitto di alcuni abitanti nell'edifizio che apparteneva alla Banca reale, ci apportò non lieve rammarico.

Eranvi stili differenti in questa cappella che si trovava in vicinanza alla chiesa di S. Lorenzo, dalla quale spiccava ancora l'elegante architettura gotica. Il più antico monumento è dell'undecimo secolo, ed è il bel portone bizantino che abbiamo pubblicato nella Tavola XLI. La costruzione del coro, progettata nel quattordicesimo secolo dall'abate Bertoldo di Heilsbronn, della nobile famiglia norimberghese degli Stromer, fu successivamente approvata dal vescovo Lamberto di Brunn e dall'elettore Federico di Aufsées, ma allora non si potè porre in esecuzione a causa delle turbolenze ussitiche. Non se ne venne a termine che nell'anno 1435, al tempo del concilio di Basilea, cioè dall'anno 1431 all'anno 1443, e ciò per cura di Ulrico detto Koetzler di Volkersau vigesimo secondo abate del convento di Heilsbronn, dopo il suo ritorno dal concilio, e mediante l'assistenza di Giorgio I, vescovo di Schaumberg. La vôlta del coro colle nervature profilate era di bellezza singolare e le sue parti tenevansi sì fortemente congiunte con ispranghe di ferro, che parevano volersi sfidare tutti gli sforzi degli uomini distruttori.

TAVOLA LVIII.

Una Madonna col Putto, circondata da sei degli Apostoli nella cattedrale di Halberstadt. Questa scultura si trova incastrata nel muro della facciata dalla parte di mezzogiorno, che dà accesso al coro trasversale. Sulla facciata del nord havvi un Cristo come pendente cogli altri sei apostoli. Queste sculture attestano un'antichità molto rimota, specialmente la Madonna; questa augusta Regina del Cielo, è cosa d'incanto e pelle nobili forme e per l'angelico volto. Le drapperie stesse e la tunica sono di bellissimo effetto. Infine questa Madonna parla agli occhi ed al cuore di tutte le anime sensibili. Adornata del pallio dei Greci, specie di mantello di lana bianco a croci nere, il taglio del quale, assai incavato, si presta benissimo all'annodamento dei capelli, portando essa due treccie alla foggia delle matrone romane. Il bambino Gesù è in tunica a maniche, vestito all'antica a guisa dei fanciulli presso i Romani dell'età di dodici anni. Allorchè levammo questo disegno l'originale si ritrovava in uno stato di deperimento considerevole; il bambino mutilato era senza testa e senza mani e coi piedi danneggiati. Nel disegno lo demmo tutto come fosse ristaurato. Fu di mestieri, per offrire questo ristauro, andare in traccia di altra Madonna analoga e la trovammo nel dipinto N. 14046 della galleria di Schleissheim, che a tale oggetto noi scegliemmo. Questa Madonna di Schleissheim è della scuola italiana, e certamente del genere di quella di Halberstadt, a riserva della testa, in quella velata dal pallio ripiegato a guisa di velo. Si può, senza tema d'ingannarsi, assegnarle l'epoca degli Ottoni, i quali erano in continua relazione coll'Italia.

TAVOLA LIX.

Capitello della casa detta del Landgravio a Wartburgo presso Eisenach. Ci fu somministrato da Rothbart, pittore alla corte di Coburgo.

a
g
h
b
f
c
d
C.K.

C. Kunz

C. Kunz inc.

C. Kunz inc.

J. Kunz inc

a
b
c
d
CK

G. Kunz inc.

a
b
c
d
e
g
f

a
b
c
d
e

a
b
c
d
e
f
g
h
i
k
l
m
n

a
b
c
d
e
f

a
b
c
d
e
f

a
b
c
d
e
f
g

a

c

b

a
b
c
d

a

b

a
b
c
d
e
f

a
b
e
c
d
f
g
h
i

a
b
e
f
g
c
d

a
b
c
f
e
d

a
b
c
d
e
f
g
h
i
l

Borignon inc.

Bortignon inc

Bortignon inc.

b
a
c
d

STILE BIZANTINO

Tav. XXX

Bordignon inc.

Bordignon inc.

Bordignon inc

b

a

Bernasconi inc

a
b

a
b
c
d

Bordignon inc.

a
b
c
d

a
d
e
c
b

a
d
b
e
c
f
g

a
b
c
d
e
f
g
1
2
3

a
b
c
d
e
f
g
i
m
h
k
l

G.Bernasconi inc.

a
b
c
d
e
e

a

b

Zuliani inc.

STILE BIZANTIN

Zuliani inc

Bernasconi inc.

a

b

c

G. Bernasconi inc.

G. Bernasconi inc.

G. Bernasconi inc.

G. Bernasconi. inc.

a
b
d
c
e
f